

**Dono**, relazionalità e **cura**, capacità di generare **fiducia**, modalità delle relazioni e interazioni, **reputazione**, atteggiamento di cura verso il progetto e i partecipanti, **competenze**, filantropia imprenditoriale, **altruismo efficace**, imprenditoria filantropica e sociale, **managerialità** dell'agire filantropico, **capacità di fare la differenza**, generare effetti, **risolvere problemi**, meccanismi di finanziamento, **fundraising**, **crowdfunding**, pari-produzione (*peer-production*) di conoscenza (esperta e non), capacità (differenti), coinvolgimento, **responsabilità**, valori della **collaborazione** e produzione collaborativa di valori, **partecipazione**, impostazione partecipativa nella definizione di contenuti, obiettivi e processi, **credibilità** della scienza/conoscenza che fonda l'azione, procedimenti di validazione, *peer-review* esteso, **motivazione**, pluralità e diversa natura delle motivazioni individuali, responsabilità e/o capacità di risposta (*responsiveness*), individuale e collettiva, **innovazione**, potenziale di innovazione e sperimentazione (tecnologica, economica, giuridica, sociale), **sostenibilità** dell'atto benefico, del progetto, dell'impegno e delle risorse individuali e collettive, **rilevanza** **sociale** dell'intervento, scala dei modelli, distribuzione e autonomia, *governance*, organizzazione interna e strumenti di governo, **impatti**, produzione di impatti e **misurabilità degli impatti**, **trasparenza dell'azione**, del processi, dei risultati, accesso ai dati, accesso ai dati grezzi, **comunicazione**, *online networking*, rappresentazione e **disseminazione** esterna di ogni aspetto, **piattaforme interattive**, architetture digitali...



# La Nuova Filantropia

Economia e diritto per una società digitale collaborativa

Piacenza, 2 Dicembre 2015



## Responsabili scientifici:

Monica De Paoli, Accademia del Notariato

Giuseppe Manfredi, Università Cattolica del Sacro Cuore

Angela Pavesi, Politecnico di Milano

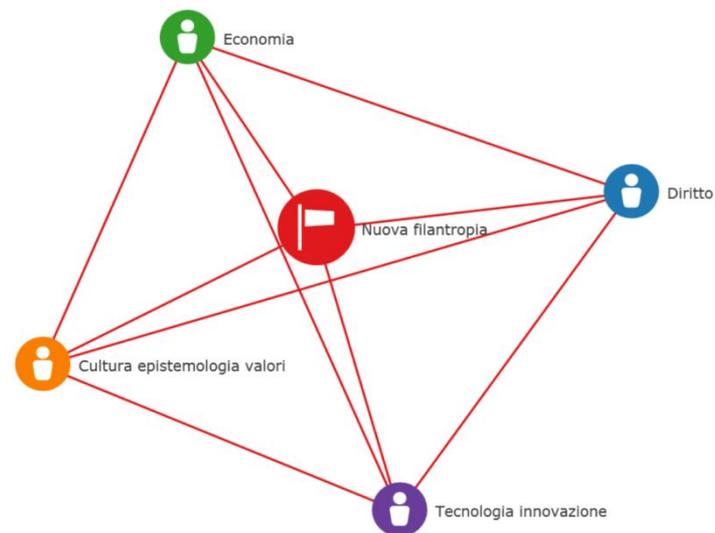
Mariachiara Tallacchini, Università Cattolica del Sacro Cuore

Emanuele Vendramini, Università Cattolica del Sacro Cuore

in collaborazione con



Con il patrocinio della  
**Presidenza del Consiglio**



## Informazioni

Università Cattolica Sacro Cuore  
Via Emilia Parmense, 84 - 29122 Piacenza

Formazione Permanente  
Tel. 0523.599194  
Fax 0523.599195  
serformpermanente-pc@unicatt.it

<http://dipartimenti.unicatt.it/scienze giuridiche-filantropia>

Realizzato con l'aiuto di Enrica Pavone e Guglielmo Filice

Nelle società contemporanee nuovi fenomeni culturali di condivisione, collaborazione e solidarietà si stanno consolidando e moltiplicando con un ritmo inarrestabile, e stanno radicalmente ridefinendo i rapporti tra individui e collettività. Il ruolo delle tecnologie digitali e del loro diffuso e capillare potere di connettività è centrale e cruciale nel determinare nuovi bisogni e aspirazioni antropologici, etici, sociali e democratici, ma è anche all'origine di molteplici forme di innovazione economica.

Accanto a inesplorate – perché in precedenza non fattibili – possibilità di raggiungere “altri” lontani e di intervenire in “cause sociali” distanti attraverso la “prossimità” della realtà virtuale, tutte le dimensioni del lasciare, consegnare e distribuire ad altri beni, appartenenze e capacità—da quelle più personali ed esistenziali fino a quelle collettive e pubbliche— stanno evolvendo rapidamente insieme.

L'espressione “nuova filantropia” (*New Philanthropy*) è nata all'interno della generazione di imprenditori del dot-com, l'industria dell'informatica e del digitale, come una filantropia diversa e “strategica”, interessata a, e capace di, produrre e misurare gli impatti del ben-fare. Più in generale, però, la locuzione si riferisce al vasto movimento teorico e sociale per ripensare il non-profit, la liberalità, l'impegno solidale e collaborativo.



Dal punto di vista filosofico e antropologico, la nuova filantropia sembra ispirarsi ugualmente sia all'utilitarismo sia a prospettive antropologiche di rivisitato comunitarismo. L'approccio utilitarista si rivela nell'interesse per le conseguenze dell'azione, per l'efficacia e la quantificazione degli impatti, per la massimizzazione dell'intervento benefico nel realizzare benessere ed empowerment individuale e collettivo.

Il comunitarismo antropologico emerge, invece, nella centralità dell'agire collaborativo, nell'ipotizzata naturale tendenza umana a contribuire al bene sociale, nel puntare a "fare la differenza" attraverso contributi singoli che si coordinano per finalità comuni, nel concetto di pari-produzione (o produzione alla pari) come nuova modalità di creazione di conoscenza e di approccio all'economia.

La connessione tra *web* e *Information and Communication Technologies* (ICT), da un lato, e prospettive al tempo stesso benefiche e strategicamente ispirate al mercato e all'economia, dall'altro, si è venuta realizzando fin dalle origini della rivoluzione di Internet: dalla cooperazione spontanea alle teorie sul software open source, sull'accesso aperto al *web* e agli *open data*, le comunità digitali si sono costituite intorno a valori di apertura, condivisione, partecipazione e solidarietà.



Nell'ampio spettro di manifestazioni della nuova filantropia la possibilità di disporre di migliori e più ampie informazioni e conoscenze si unisce alla richiesta di trasparenza, tracciabilità ed efficacia dell'aiuto.

I caratteri che contraddistinguono la “nuova filantropia” vanno a toccare e modificare profondamente alcune connotazioni classiche del donare, rivelando e provocando cambiamenti nell'antropologia giuridica ed economica.

Cambiano i tempi e le prospettive del donare: le attività benefiche diventano parte integrante delle strutture *corporate*; i lasciti sono reinterpretati come investimenti “durante la vita”, per poterne apprezzare rapidamente i risultati.

Si ridefiniscono gli scopi del dare: chi dona mira a creare un impatto e a risolvere problemi più che a celebrare o ricordare la benevolenza di qualcuno. Si estendono i soggetti del donare: gli autori anche minuti del dono si moltiplicano esponenzialmente e la donazione più piccola acquista peso e rilevanza nel suo fare rete e fare massa. Si diversificano gli oggetti del dono: si donano beni ma anche attività, tempo e capacità, conoscenze e informazioni.



Mutano le procedure del donare: il donatore non è più necessariamente anonimo e certamente vuole seguire il percorso del proprio dono: trasparenza, accesso ai dati, tracciabilità delle attività, conoscenza degli impatti sono le richieste che accompagnano l'impegno per la liberalità. Si trasformano e ridefiniscono i confini tra pubblico e privato: chi dona i propri dati genetici può voler oltrepassare la comune comprensione, anche giuridica, della privacy; attività tradizionalmente pubbliche sono riallocate a formazioni sociali; le ragioni, i modi e i luoghi del profitto e del non-profitto si intersecano e ibridano; i valori etici e sociali intessono il dialogo tra mercato e mondo della solidarietà.

Questi emergenti e multiformi laboratori filosofici e sociali per la filantropia stanno generando sperimentazioni e ripensamenti di istituti e strumenti economico-giuridici. A diritto ed economia si chiede di offrire sostegno adeguato e flessibile alle forme diverse e molteplici del “dare” e del “donare”, e di aprire spazi di creatività e innovazione.

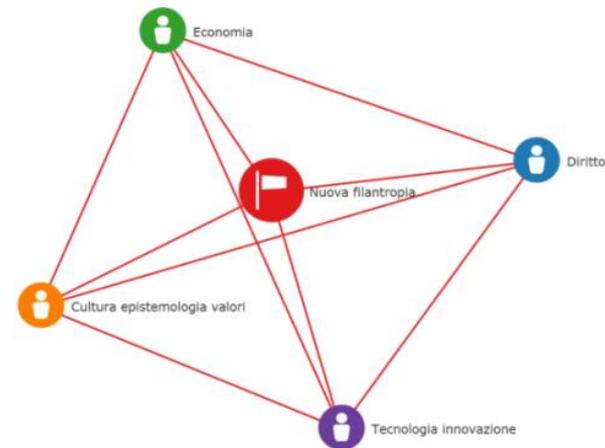
La complessa architettura del donare contemporaneo è vasta e articolata. Una nuova epistemologia del donare—lo scenario di conoscenza che informa la nuova liberalità—si accompagna alle nuove tecnologie informatiche partecipative del dono e a una democraticità del dono—la capacità per molti o tutti di dare, ma anche i criteri di controllo del corretto funzionamento delle istituzioni per il dono.



Nuove pratiche ed etiche del dono sono largamente da inventare. La creazione di diverse economie del dono deve informare ed essere incorporata da adeguate riconcettualizzazioni giuridiche del dare.

Il nuovo lessico della collaborazione sociale già include parole e concetti come *crowdfunding* e *social lending*, lasciti digitali, altruismo efficace e pari-produzione di virtù, piattaforme per il dono, informatica sociale partecipativa; ma è ancora in cerca di nuovi nomi per altre idee e pratiche da attuare.

Il Convegno “La Nuova Filantropia. Economia e diritto per una società digitale collaborativa” propone uno spazio di riflessione e dialogo tra discipline diverse, e di presentazione di esperienze economico-giuridiche e tecnologiche tese a una cultura visionaria del dare. Due momenti artistico-letterari incorniciano la giornata.



Within every modern society, not only are new cultural phenomena of sharing, collaboration and social solidarity and commitment emerging and growing at a relentless pace, but they are also radically redefining the relationship between the individual and the collectivity. Digital technologies and their broad, widespread power of connection are central and crucial for identifying new anthropological, ethical, social, and democratic needs, as well as ambitions. Yet, they are also the driver for various forms of economic and legal innovation.

Multiple forms of entrusting are rapidly co-evolving, giving and distributing goods ranging from material gifts to donation of skills to others. They are emerging together with previously unexplored, mostly infeasible ways to reach distant “others” as well as to intervene on “social problems” through the proximity of virtual reality.

The expression New Philanthropy emerged within the dot-com economy, namely the Information Communication Technologies (ICT) sector, as a different and strategic form of philanthropy interested in and capable of producing and assessing the impact of doing good. In broader terms, the concept refers to an extensive theoretical and social movement that is rethinking the economic and legal foundations of the non-profit and charity sectors, social solidarity and collaboration toward the common good.

From philosophical and anthropological perspectives, New Philanthropy seems to draw inspiration equally from utilitarianism and from an updated version of communitarianism. On the one hand, the utilitarian approach is at work in the focus on the consequences of charitable activities, on their effectiveness and the quantification of the philanthropic impact, maximization of the charitable action to produce human wellbeing, individual and collective empowerment.

On the other hand, a communitarian anthropology lies at the core of collaborative actions, the assumption about the natural human tendency to contribute to the social good, the ambition “to make a difference” through individual small contributions coordinated for common purposes, peer-production as the equal individual creation of good, and a renewed economic approach based on belonging and sharing.

The strategic connections among ICT, the web, and a vision of charity reinterpreted through the lenses of the market have become clear since the very beginning of the Internet revolution. Starting with the push for, and development of, open source software and free access to data, digital communities have been founded around values of openness, participation and solidarity. The trend toward making information and knowledge widely available to the public matches an increased social request for transparency, traceability, and effectiveness of charity activities.

The theoretical and practical assumptions of New Philanthropy are strongly challenging some historical features of traditional charity, and suggest some relevant changes in the implicit legal and economic anthropology.

The timing and perspectives of giving are changing. Charity activities are becoming an essential part of most corporate business: for instance, bequests are now seen as investments to be performed during life in an effective manner and with visible results. The goals of giving are being redefined. In other words, the donor aims at making an impact and solving problems rather than celebrating and memorializing someone’s benevolence. Donors are changing: charitable actors are increasing exponentially in number, while even the smallest donation gains a significant relevance when merging at a massive and networked level. The objects of giving are diverse as well: not only goods are donated but also activities, time, skills, knowledge, and information.

Donation methods have also changed. Anonymity is not a necessary part of the ethics of giving, and donors certainly want to follow the donation process. Therefore, transparency, data access, traceability and information on the impact are requirements strongly associated with the commitment towards generosity. The boundaries between the private and the public sphere are being transformed and redefined. For instance, one who donates their genetic data might be willing to go beyond the common understanding of privacy to help research. Moreover, some public activities are reallocated to civil society organizations. Reasons, methods and places of both the profit and non-profit sectors become blurred and hybridized. Ethical and social values take part in guiding the dialogue between the market and the charity sector.

These emerging philosophical and social philanthropy “laboratories” are producing reflections on, and experiments with, economic and legal concepts. Economics and law are requested to provide appropriate and flexible support to the manifold forms of giving and donating, as well as to open up spaces for creativity and innovation.

The architecture of contemporary philanthropy is rather complex.

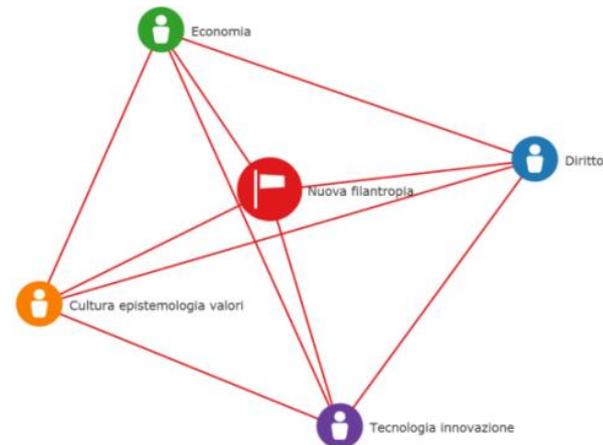
The epistemology incorporated in new philanthropy – the knowledge base informing contemporary forms of giving – becomes apparent both through participatory informatics tools and a democratic vision of giving: ICT platforms co-designed by software experts and citizens-users enable many to donate and provide control over the correct functioning of charitable endeavors.

New practices and ethics for “do-good” still wait to be addressed and widely invented. The creation of a different economics for philanthropy has to inform and to be incorporated by appropriate legal re-conceptualizations of giving.

The new vocabulary of social collaboration already includes expressions and concepts such as crowdfunding, social lending, online legacy, effective altruism, peer-production of values, fundraising platform and collaborative social informatics. However, new words are still currently needed to describe other emerging ideas and practices.

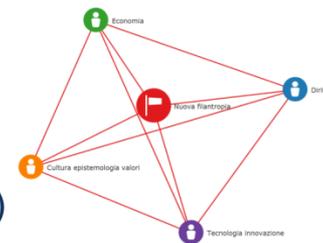
“New Philanthropy – Economics and Law for a Collaborative Digital Society” offers a forum for explanations, reflections and dialogues among different disciplines and an introduction to economic, legal, and technological experiences aiming at a visionary culture of giving.

Two artistic-literary moments will provide an evocative framework to the conference.



## LABORATORIO DI TEORIE

08:45 – 09:00 Avvia i lavori Annamaria Fellagra UCSC)



09:00 – 09:15 Spazio di lettura

**Il dono è il dramma**

di Cosimo Mazzoni

Introduce e commenta Mariachiara Tallacchini (UCSC)

**Per un'epistemologia del dono: economia, diritto, tecnologie e società**

Presiede e modera Antonio Albanese, introduce Marco Elefanti (UCSC)

*Titolo da definire*

Sergio Urbani (Fondazione Cariplo)

*Filantropia in Italia: gli strumenti giuridici che non ci sono*

Monica De Paoli (Accademia del Notariato)

*Filantropia in una nuova economia*

Marco Morganti (Banca Prossima)

*La progettazione partecipata: progettare piattaforme digitali per la nuova filantropia*

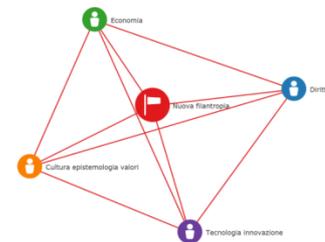
Vincenzo D'Andrea e Maurizio Teli (Università di Trento)

*Discussione*

11:30 – 11:45 Pausa caffè

11:45 – 13:15 Insights

Presiede e modera Antonio G. Chizzoniti (UCSC)



*Filantropia e trasmissione-conservazione di conoscenze:*

*un breve percorso a ritroso nel diritto romano*

Ernesto Bianchi (UCSC)

*Il “diritto collaborativo”*

Maria Antonietta Foddai (Università di Sassari)

*Oltre la CRS: una nuova filantropia d'impresa*

Davide Galli (UCSC)

*Quale futuro per il terzo settore nell'ordinamento tributario?*

Marco Allena (UCSC)

La concorrenza fra soggetti profit e soggetti non profit nelle commesse pubbliche

Pasquale Cerbo (UCSC)

*La sussidiarietà orizzontale*

Giuseppe Manfredi (UCSC)

*Società collaborativa e spinta propulsiva del diritto dell'Unione Europea all'innovazione nell'economia di mercato, fra ricerca del profitto, impresa sociale e filantropia*

Dino Rinoldi (UCSC)

*Discussione*

13:30 – 14:30 Pausa pranzo

## LABORATORIO DI PRATICHE

14:30 – 15:30 Spazio d'arte

### Il testamento poetico

di Elena Pugliese

Introduce e commenta Fabio Madeddu (Università di Milano Bicocca)

15:30 – 15:45 **Filantropia alla University of San Francisco**

Emanuele Vendramini (UCSC)

15:45 – 17:45 **Voci della filantropia: una tavola rotonda**

Presiedono e moderano Giovanna Rossiello (RAI e Tg1) e

Angela Silvia Pavesi (Politecnico di Milano)

con Patrizia Giordano (Fondazione Politecnico di Milano)

*Filantropia, cultura, innovazione*

Ugo Bacchella (Fitzerraldo)

*“Epidemiologia e prevenzione”*: dalla cooperativa negli anni '70 alla impresa sociale oggi

Annibale Biggeri (Società Epidemiologia e Prevenzione “G.A. Maccacaro” i.s.)

*Esperienze condivise di sostenibilità alimentare*

Ettore Capri (Associazione Piace Cibo Sano)

*Il welfare mix in Italia. Il ruolo della Caritas nel sistema di welfare*

Giuseppe Chiodaroli (Caritas Diocesana Piacenza-Bobbio)

*La filantropia per tutti: da costo ad investimento*

Nicola Corti (Fondazione Italia per il Dono Onlus, F.I.Do)

*Persone a sostegno delle persone. Esperienza e prospettiva nella rete della solidarietà*

Anna Maria Fellegara (WeWorld)

*L'housing sociale come palestra di cittadinanza*

Giordana Ferri (Fondazione Housing sociale)

*Accompagnamento, ascolto e rispetto nel percorso di cura di un bambino malato*

Momcilo Jankovic (Fondazione MBBM, A.O.San. Gerardo di Monza)

*Le donne e il dono*

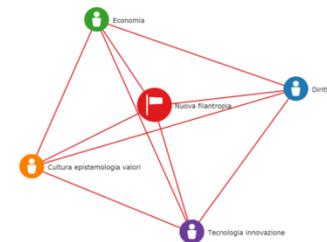
Gianna Martinengo (imprenditrice, Expo Women Global Forum)

*Volontariato: è ora di rinnovarsi*

Marco Pietripaoli (Associazione Ciessevi)

*Diritto al futuro*

Don Gino Rigoldi (Fondazione Don Gino Rigoldi)



17:45 – 18:00 **Discussione generale e conclusioni**



I linguaggi letterari e artistici sono il tessuto connettivo ed evocativo tra i linguaggi esperti e specialistici nella costruzione della interdisciplinarietà.

I due spazi letterario e artistico del laboratorio sulla nuova filantropia aprono uno squarcio sul complesso sfondo antropologico in cui evolve l'idea del donare.

**Cosimo Marco Mazzoni**  
**IL DONO E' IL DRAMMA**



Fabio Madeddu è medico psichiatra-psicoterapeuta e psicoanalista. E' Professore Ordinario di Psicologia Clinica presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano Bicocca. E' membro di società analitiche e scientifiche nazionali e internazionali (CIPA, IAAP, AADPP, ISTFP) e insegna in diverse scuole di formazione in psicoterapia; è vice presidente del PDlab e direttore scientifico del CREST di Milano. Si occupa prevalentemente dell'area dei Disturbi di Personalità. Tra le sue pubblicazioni, "I meccanismi di difesa" (con Vittorio Lingiardi), "Devianza e antisocialità" (con Sergio Dazzi), "Giovani Adulti" (con Matteo Lancini), tutti editi da Raffaello Cortina. Recentemente ha pubblicato il testo "Vocazioni tradite" per Einaudi nel volume Le vocazioni della psiche, curato da Nicole Lanigro.

Mariachiara Tallacchini è professore ordinario presso la Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza, dove insegna "Filosofia del diritto" e da molti anni svolge il corso di "Scienza e diritto" presso il Master in Comunicazione della scienza della SISSA di Trieste. È membro di comitati etici e scientifici nei settori della genetica, delle biotecnologie, dell'ambiente, dell'etica della ricerca. I suoi principali interessi riguardano la regolazione della scienza e il diritto, e i rapporti tra scienza e democrazia. Tra le sue pubblicazioni: Emerging ICT for Citizens' Veillance: Theoretical and Practical Insights (con Philip Boucher e Susana Nascimento), European Commission Policy Report, Luxembourg 2014; Trattato di Biodiritto (cur. con Stefano Rodotà), Volume 1, Milano 2010; Le biotecnologie. Aspetti etici, sociali e ambientali (con Fabio Terragni), Bruno Mondadori, Milano 2004.

## Il dono è il dramma

Cosimo Marco Mazzoni



L'idea centrale del libro è che il dono sia veicolo di dramma, di disgrazia, di danno. Accanto ai nobili principi che ispirano il dono come strumento di legame sociale e come espressione di generosità, così come esso viene descritto dalla gran parte dei saggi che trattano dell'antropologia del dono, io vorrei percorrere una strada inversa e quasi mai battuta. Il discorso che intendo offrire è un'analisi sulla sua "diversità" come strumento di cattivi propositi. E' il desiderio di distacco che il donante intende porre tra sé e il donatario: col dono si accentua la distanza, si stabilisce una supremazia, si alimenta il disprezzo, si ribadisce la condizione sociale. Il dono è il mezzo della prepotenza. E' il dispotismo di chi ha la coscienza del proprio dominio e ne abusa.

Il libro si presenta come un'assoluta novità nella vastissima letteratura sul dono. Esso descrive alcune figure che sono in contrasto con l'immagine consueta del dono espressione di generosità e di altruismo; esse invece dimostrano la prospettiva contraria, quella dei suoi malefici. La sua storia è di una maledizione antica che inizia col pomo di

Eva, col vaso di pandora, col cavallo di Troia. Il dono è il dramma.

La ricerca si basa su una documentazione complessa e di varia origine culturale: antropologica, storica, sociologica, teologica, giuridica. Si scopre che il dono è gesto privo di ragione, è sinonimo di atto inutile, ovvero che è segno di eventi dannosi, che portano disordine, che disturbano l'ordine costituito.

La novità consiste dunque in questo: il dono analizzato nei suoi aspetti negativi e perversi è ciò che più comunemente viene confuso ed accolto come segno di generosità. Le molteplici esemplificazioni prodotte testimoniano dalla vastità del fenomeno.

L'uso sistematico della citazione di testi, talvolta fondamentali alla comprensione del libro è parte integrante del metodo seguito. Il dono gratuito, il dono della compassione, il dono di scambio, il dono anonimo, sono capitoli ove si sviluppa il discorso del dono come dramma.

**Cosimo Marco Mazzoni**, giurista, si è occupato negli anni recenti di problemi giuridici legati alle biotecnologie e alla bioetica. Ha svolto ricerche ed insegnato in varie università, italiane e straniere. Oltre a libri e saggi del repertorio civilistico, ha scritto e curato i volumi: *Una norma giuridica per la bioetica*, 1998 (traduzione inglese *A Legal Framework for Bioethics*, 1998); *Un quadro europeo per la bioetica*, 1998; *Ethics and Law in Biological Research*, 2002; *Per uno statuto del corpo*, 2008; *Psiche o la forma del corpo*, 2013.

*Il volume è in corso di pubblicazione presso Bompiani, Milano.*

**ELENA PUGLIESE**

*Cosa vorresti lasciare di te*

**Archivio in progress di Testamenti Poetici, 2013-2015**

Improvvisamente mi sono trovata di fronte a ciò che restava e quando ho capito che non erano rovine ma fondamenta, lì ho cominciato.

Nell'incontrare le persone, i loro luoghi, le loro cose, si sono susseguiti molti pensieri e annotazioni. Il lascito è un crocevia trafficatissimo di filosofia, etica, psicologia, religione, diritto.

Nessuno lascia questo mondo senza lasciare qualcosa di sé. Tutti veniamo da un'eredità e lasciamo un'eredità, come una staffetta. Veniamo sempre dopo e in questo dopo non ci si può fermare.

Occorre partire. Il lascito è la continuità.

E questo mi è chiaro ogni volta che faccio un Testamento Poetico.

La sensazione è quella di fermare gli indizi di un presente che è ancora qui, ma che in qualche modo è già altrove. Come qualcosa che è in divenire, in cui la presenza e la distanza si sovrappongono, così come la vicinanza e l'estraneità. Una cosa è certa: non scendiamo nel tempo presente.

Quello che mi piacerebbe lasciare di me è un lascito collettivo di pensieri e parole utili. Un contributo alla continuità.

Elena Pugliese



**Il Testamento Poetico** è una raccolta audiovisivo in progress di lasciti. Non raccoglie memorie, ma le crea per il futuro. E' un lascito immateriale riguardo a ciò che ognuno vuole lasciare di sé, a ciò che non vorrebbe che succedesse dopo di sé, a ciò che vorrebbe che rimanesse nel ricordo di sé, a ciò che ha ereditato e che non vorrebbe andasse perduto. Un lascito privato per la collettività. Un dopo da cui partire.

**Il processo, l'ideazione.** Partendo da una spontanea richiesta che mi viene fatta, incontro la persona che desidera fare il proprio TP. La invito a rispondere al *Questionario per un testamento poetico* (7 domande in tutto). Chiedo inoltre di portarmi nei loro luoghi di appartenenza, o di mostrarmi gli oggetti da cui si sentono maggiormente rappresentati. Li fotografo. Segue il montaggio audio sulle immagini, sintetizzato in un tempo massimo di 4 minuti. Il risultato è il Testamento Poetico consegnato su dvd. Ogni persona è padrone del proprio Testamento. Ogni lascito è una donazione.

Il Testamento Poetico è un progetto di archivio in progress.  
Se desideri aderire con il tuo lascito scrivi a: [info@elenapugliese.it](mailto:info@elenapugliese.it)



Foto di Alice Benessia



Il lavoro è attualmente esposto all'interno della mostra **FLOW – Arte Contemporanea Italiana e Cinese in dialogo** a cura di Peng Feng e Maria Yvonne Pugliese, Basilica Palladiana, Vicenza. Aperta fino al 1 novembre.

Info: <http://mariayvonnepugliese.it/>

**ELENA PUGLIESE**

*Cosa vorresti lasciare di te*  
Archivio in progress di Testamenti Poetici, 2013-2015  
Video, dvd, suono, colore  
Video proiezione su tavolo in loop  
Realizzazione struttura | Marco de Luca  
Supporto tecnico | Paolo Perotti - Audionauta  
Photo struttura: Alice Benessia

All images and text © Elena Pugliese  
Ringrazio | Thanks to: tutti i donatori testamentari presenti e futuri,  
Massimo Arbarello, Alice Benessia, Giancarlo Cagliero,  
Anna Lisa Ghirardi, Marzia Migliora,  
Anna Nadotti, Andrea Pagliardi, Lucia Portis,  
Yvonne Pugliese, Mariachiara Tallacchini, Cristina Treppo.

# **Laboratorio di teorie**

### **Antonio Albanese**

Antonio Albanese è professore ordinario di Diritto civile nella Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica, dove insegna anche Diritto della negoziazione internazionale. E' presidente del Corso di laurea in Giurisprudenza (sede di Piacenza) e coordinatore della Scuola di dottorato sul sistema agroalimentare.

Autore di tre monografie e di diversi saggi in tema di obbligazioni, contratto e responsabilità civile, è redattore capo della rivista Europa e diritto privato. E' coautore del Trattato dei contratti diretto da Vincenzo Roppo.

Altri temi di ricerca, oltre a quelli strettamente civilistici, attengono al diritto agroalimentare con particolare riferimento alla disciplina dei contratti della filiera e alla comunicazione relativa ai prodotti destinati al consumo. E' componente del Consiglio giudiziario presso la Corte di appello di Milano.

### **Marco Elefanti**

Professore Ordinario di Economia Aziendale nella Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica, E' autore delle seguenti pubblicazioni: Aziende non profit – Principi contabili e struttura di bilancio, a cura di M. Elefanti, EGEA, 2000, Milano; Il benchmarking nelle aziende sanitarie, Edizioni Essebiemme, 2003, Parma; Il bilancio degli enti non profit, Maggioli, 2008, Rimini.

## Filantropia in Italia: gli strumenti giuridici che non ci sono

Monica De Paoli

La relazione sarà dedicata al dono come motore centrale della filantropia. Partendo dall'analisi dell'istituto della donazione disciplinato dal codice civile, verranno evidenziati alcuni limiti dell'attuale normativa (per tutti, i vincoli della successione necessaria dei legittimari) e pratici (primo fra tutti, la fiscalità), che hanno contribuito a determinare il divario esistente tra le esperienze di altri Paesi, in particolar modo di matrice anglosassone, e i modesti risultati conseguiti sino ad ora in Italia, fornendo alcuni dati statistici sulle donazioni e sui lasciti testamentari in Italia, con particolare riferimento ai cosiddetti testamenti solidali.

Dati, questi, noti al legislatore, che nel Disegno di Legge per la Riforma del Terzo Settore intende favorire le donazioni con una fiscalità di maggior favore.

Alcuni cenni a recenti fenomeni di matrice statunitense (quali il movimento dell'*effective altruism*) faranno da spunto per riflettere su quali siano le esigenze e le aspettative dei donatori contemporanei, che il legislatore della Riforma dovrebbe intercettare e fare propri, per incentivare il fenomeno donativo sostenendolo con idonei strumenti giuridici e fiscali.

Per gli enti non profit, meccanismi virtuosi di trasparenza e rendicontazione e strumenti di misurazione dell'impatto delle azioni possono rivelarsi strumenti decisivi per creare fiducia e rendere il donatore partecipe consapevole dei risultati positivi della sua azione.

**Monica De Paoli**, notaio in Milano, socio fondatore dello studio associato Milano Notai. Vice Presidente dell'Accademia del Notariato, membro della Commissione Enti non profit del Consiglio Nazionale del Notariato, Vice Presidente del Consiglio di Indirizzo della Fondazione Italia per il dono Onlus e Membro del Consiglio direttivo di AREL Italia.

Come docente della Scuola di Notariato della Lombardia ha trattato di diritto degli enti non profit. E' autrice di contributi scientifici in materia societaria, immobiliare e di enti non profit. È tra i docenti del Master di specializzazione in materia di Management degli Enti non profit, a cura del Sole 24 Ore.

Ha partecipato in qualità di relatore a numerosi convegni, tavole rotonde, corsi di formazione per il Consiglio notarile di Milano, l'Ordine dei dottori commercialisti e revisori contabili di Milano, il Sole 24 Ore e l'Associazione sindacale dei notai della Lombardia, Federnotai. E' stata direttore di Federnotizie, organo ufficiale dell'Associazione sindacale notarile. Collabora con Vita.

## **La progettazione partecipata: progettare piattaforme digitali per la nuova filantropia**

*Vincenzo D'Andrea e Maurizio Teli*

La nuova filantropia ha tra le sue ispirazioni la ricerca di rinnovati legami comunitari orientati al benessere collettivo, in una fase storica in cui l'utilizzo estensivo delle tecnologie digitali basate su internet pone nuove sfide, tra cui la non facilmente risolvibile contraddizione tra lo sfruttamento della partecipazione degli utenti alla creazione di valore economico e una propria costruzione di rinnovati legami comunitari.

In questo quadro, il modo in cui si progettano piattaforme digitali a supporto della nuova filantropia può avere conseguenze non solo sulla qualità tecnologica di quanto progettato ma anche sulla qualità delle reti di relazione mobilitate dal percorso progettuale. Ciò che proponiamo è la pratica della progettazione partecipata che ha avuto origine nella scandinavia degli anni '70. Questo modo di operare non solo permette di includere sin da subito le prospettive dei diversi gruppi sociali coinvolti ma rende tali gruppi attori di pari rilevanza nella definizione della forma che assumeranno le tecnologie oggetto di progettazione. Più nello specifico, tale pratica progettuale non solo costruisce tecnologie ma crea o rafforza reti di relazioni attorno all'artefatto tecnologico, contribuendo alla costruzione di un tessuto sociale capace di supportare nel medio periodo le iniziative di nuova filantropia.

**Maurizio Teli** è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria e Scienza dell'Informazione. Con una formazione sociologica, si occupa di progettazione partecipata da un decennio. Tra le sue pubblicazioni, si segnala il libro in uscita *Beyond Capital: On Values, Commons, Computing and the Search for a Viable Future* (con David Hakken e Barbara Andrews, Routledge).

**Vincenzo D'Andrea** è professore associato presso il Dipartimento di Ingegneria e Scienza dell'Informazione e tiene corsi di Sistemi Informativi e di Progettazione Partecipata. Insegna nei corsi di laurea in Informatica e in Sociologia. Si occupa di progettazione partecipata con un approccio interdisciplinare ed è membro attivo della comunità accademica internazionale che studia e pratica il Participatory Design.

## **Antonio G. Chizzoniti**

Ordinario di diritto canonico e diritto ecclesiastico presso la Facoltà di economia e giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Piacenza nella quale insegna anche Diritto e gestione degli enti ecclesiastici (Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza) e Cultura e etica del cibo (Corso di Laurea Magistrale in Food Marketing e Strategie commerciali). Tra i più recenti temi di ricerca trattati si segnalano la tutela del patrimonio culturale di interesse religioso, i rapporti tra confessioni religiose ed autonomie locali, libertà religiosa e pluralismo confessionale ed in questo ambito in particolare il rapporto tra "cibo, religione e diritto". Tra le numerose pubblicazioni ha recentemente curato per Libellula Edizione (Tricase (LE)) i volumi Religione e autonomie locali. La tutela della libertà religiosa nei territori di Cremona, Lodi e Piacenza (2014) e Cibo, religione e diritto. Nutrimento per il corpo e per l'anima (2015). Membro del Comitato scientifico della rivista Derecho y Religión, dirige la collana di studi monografici e-Reprint Nuovi studi di Diritto Ecclesiastico e Canonico. E' Direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche della Sede di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

## Quale futuro per il terzo settore nell'ordinamento tributario?

*Marco Allena*

È Professore Associato di Diritto Tributario presso la Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza e Cremona. È Professore incaricato del Corso di Economia dei Mercati e degli Intermediari Finanziari presso la Facoltà di Scienze Bancarie - Finanziarie e Assicurative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano.

È stato titolare del corso "Fisco e Religioni" presso la Facoltà Teologica di Lugano. Ha trascorso periodi di studio presso il "Forschungstelle fuer Europaeisches und Internationales Steuerrecht", della facoltà di Diritto della Ludwig Maximilian Universitaet di Monaco di Baviera. Nell'ambito delle proprie ricerche si occupa, tra l'altro, delle tematiche connesse alla fiscalità degli enti non commerciali. Tiene abitualmente lezioni e corsi nell'ambito di Master, Scuole per la Specializzazione nelle Professioni Legali, Alte Scuole, Corsi di Alta formazione, primari istituti bancari nazionali. Interviene nell'ambito di seminari e convegni e pubblica sulle principali riviste di settore.

E' avvocato cassazionista, e svolge la professione nei settori del Diritto tributario e della consulenza d'impresa su tutto il territorio nazionale, quale partner di Miccinesi e Associati, Studio Legale e Tributario.

## Filantropia e trasmissione-conservazione di conoscenze: un breve percorso a ritroso nel diritto romano

*Ernesto Bianchi*

È con un neologismo, evergetismo, derivato dal greco antico εὐεργετέω, che si indica la pratica, diffusa nell'antichità, di elargire benefici alla collettività. Un termine moderno, ma un concetto già lambito nell'*Ethica Nicomachea*, dove la 'magnificenza' dei ricchi di donare alle proprie comunità è intesa come peculiare virtù.

Un breve excursus a ritroso nel Diritto Romano evidenzia come forme di liberalità a favore di collettività fossero molto diffuse e assai diversificate e come esse trovassero radici addirittura in arcaiche forme di solidarietà.

Nella Roma imperiale sono, ad esempio, frequenti quelle particolari promesse, le pollicitationes, che un privato rivolge alla città di Roma di edificare un'opera pubblica, di realizzarne un abbellimento o di donare una determinata somma finalizzata all'utilità collettiva. Peculiari atti inter vivos sulla cui obbligatorietà, specie nel pensiero giuridico di età severiana, si dibatte a seconda che essi siano o meno prestati per l'assunzione di una carica cittadina o sacerdotale (ob honorem o non ob honorem).

Ma la filantropia si realizza anche – e soprattutto – con atti mortis causa a favore di collettività (res publica, coloniae, municipia). Nella tarda repubblica e nel principato si registrano casi di legati modali e accade che vengano in rilievo, quali destinatarie di beni, non solo di valore economico, ma anche cultuale e culturale, due comunità concentriche: quella familiare in senso ampio, costituita dai propri liberti, per l'usufrutto; quella della colonia di appartenenza per il successivo consolidamento della proprietà.

In queste e in altre forme elaborate di solidarietà vi è forse un'eco del regime successorio arcaico, ove è imposto che, in assenza di un discendente o di una parentela in linea maschile, non solo i fondi e i beni materiali, ma anche i sacra e le culture a questi connessi spettino alla gens cui appartiene il de cuius, quasi per 'restituire' ciò che in vita si è posseduto e per conservare le stesse conoscenze – fatte di divinità peculiari e di specifiche conoscenze – delle singole gentes.

## Ernesto Bianchi

Professore associato di Diritto Romano nell'Università Cattolica, sede di Piacenza, ove insegna anche Istituzioni di Diritto Romano. Abilitato alla prima fascia di docenza universitaria. Ha, in precedenza, tenuto corsi di Storia del Diritto Romano presso l'Università di Pavia e presso la sede milanese dell'Università Cattolica.

Tra i suoi scritti, oltre ad articoli in tema di *ius sacrum* e di filologia giuridica, i saggi: La temerarietà nelle Istituzioni di Gaio (4.171-182), in *S.D.H.I.*, 67 (2001) p. 239-315; Le 'actiones, quae ad legis actionem exprimuntur' in Gaio. Una nuova ipotesi sulla "catégorie d'actions négligée par les romanistes", in *Rivista di Diritto Romano*, 3 (2003) p. 1-39; Astrazioni e finzioni in tema di 'personae'. Il concepito. Attualità e concretezza del pensiero lapiriano, in *INDEX*, 34 (2006) p. 111-129; Gai. 2.130-132 e il regime classico dell'exheredatio dei postumi. Ragioni di dubbio, in *JUS*, 57 (2010) p. 143-173; Gai. 3.56. Alcune riflessioni in tema di *ius Latii* e delle *fictiones legis Iunia Norbanae*, in *Revista General de Derecho Romano*, 18 (2012) p. 1-33; Appunti in tema di 'inalienabilità' di usufrutto. Il testamento di Iunia Libertas, in *Annaeus*, 10 (2013) p. 15-31; le monografie: *Fictio iuris. Ricerche sulla finzione in diritto romano dal periodo arcaico all'epoca augustea*, Cedam, Padova, 1997; *Per un'indagine sul principio 'conceptus pro iam nato habetur' (Fondamenti arcaici e classici)*, Giuffrè, Milano, 2009.

## La concorrenza fra soggetti *profit* e soggetti *non profit* nelle commesse pubbliche

*Pasquale Cerbo*

Secondo una massima ormai consolidata della Corte di giustizia, anche soggetti che non perseguono uno scopo di lucro, non dispongono della struttura organizzativa di un'impresa e non assicurano una presenza regolare sul mercato (quali, ad esempio, le associazioni di volontariato) possono esercitare un'attività economica ed essere dunque considerati imprese per il diritto dell'UE; non ostano a tale conclusioni le disposizioni di favore (ad esempio sul piano fiscale o del costo del lavoro) previste nella normativa nazionale rispetto alle imprese *profit*.

In tale contesto, consimili soggetti continuano ad essere -al ricorrere di certe condizioni- legittimi affidatari senza gara (o all'esito di gare 'riservate') di alcune commesse, in ragione del carattere marcatamente sociale della loro attività, come ad es. trasporto malati, assistenza a soggetti in difficoltà ecc. (esclusione o limitazione della concorrenza); inoltre, possono partecipare alle gare d'appalto per commesse (di lavori, forniture o servizi) delle amministrazioni pubbliche in concorrenza con i soggetti *profit* (concorrenza fra soggetti disomogenei).

Un fenomeno diverso, ma con implicazioni analoghe, riguarda poi la possibilità di valutare le offerte dei vari concorrenti sulla base di criteri ulteriori rispetto a quelli meramente monetari o comunque suscettibili di immediata quantificazione economica (ad es. in relazione ad aspetti qualitativi della prestazione): infatti, le direttive UE hanno infatti previsto la facoltà per le amministrazioni di introdurre anche criteri sociali o ambientali nei bandi di gara per valutare la prestazione offerta dai concorrenti, in una logica di competitività non esclusivamente di prezzo.

A tale stregua, queste peculiarità di disciplina devono coesistere con il principio concorrenziale e con il suo primo (e per certi versi più rilevante) corollario, vale a dire la *par condicio* fra i concorrenti; si pone, inoltre e più in generale, il problema di salvaguardare il ruolo sociale dei soggetti *non profit*, senza con ciò favorire forme di elusione alla disciplina sulle gare pubbliche.

## Pasquale Cerbo

Professore associato di diritto amministrativo presso la Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza, ove insegna Diritto amministrativo II (Diritto processuale amministrativo) dal 2009; ha altresì conseguito l'idoneità alle funzioni di professore di diritto amministrativo di I fascia nella prima tornata dell'abilitazione scientifica nazionale. E' autore di tre monografie (*Le sanzioni amministrative*, 1999; *Potere organizzativo e modello imprenditoriale nella p.a.*, 2007; *L'ordine di esame dei motivi di ricorso nel processo amministrativo*, 2012) e numerosi saggi ed articoli sull'espropriazione per pubblica utilità, sulla disciplina degli appalti pubblici, sul lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, nonché sul diritto privato delle pubbliche amministrazioni.

## Introduzione al diritto collaborativo

*Maria Antonietta Foddai*

Collaborative sono tutte le forme di intervento giuridico che escludono la decisione del terzo e implicano la partecipazione attiva delle parti coinvolte in una controversia. Più precisamente con l'espressione "diritto collaborativo" si intende una modalità consensuale di risoluzione delle controversie che prevede la presenza delle parti assistite dai loro avvocati ed esclude la presenza di un terzo imparziale, come il mediatore, il cui compito è di facilitare la ricerca di una soluzione condivisa. Particolare caratteristica di questa forma di intervento giuridico è la stipula di un accordo preliminare tra le parti e i loro avvocati che prevede che, in caso di insuccesso della procedura e di ricorso in giudizio, gli avvocati debbano lasciare l'incarico. La particolare etica sottesa a questo procedimento, che impone il principio di collaborazione fattiva tra i legali delle parti e le parti stesse, ha fatto emergere problemi di carattere deontologico, relativi alla contrapposizione tra il dovere di assistere il proprio cliente ricorrendo agli strumenti resi disponibili dall'ordinamento, e quello di abbandonare il campo della negoziazione in caso di insuccesso (Fairman, 2005).

È emersa la contrapposizione tra un modello giuridico competitivo, espresso dalle forme aggiudicative, quali il giudizio e l'arbitrato, ed uno cooperativo, rivelato da quelle forme consensuali e partecipative di giustizia, come la mediazione e la negoziazione che da trent'anni ormai compongono il corredo degli strumenti di risoluzione delle controversie, senza tuttavia essere percepite come un elemento che ridefinisce il quadro dei principi che governano la giustizia (Macfarlane, 2008). Potremmo definirle come le "anomalie" nel panorama della giustizia che segnalano la crisi del paradigma dominante e l'emersione di un nuovo modello consensuale e partecipativo nella tutela dei diritti e nella composizione degli interessi pubblici (Ost, de Kerchove, 2002). Emerge quindi l'esigenza per i giuristi di adeguare la loro formazione e la loro etica, fondata su un'idea "sportiva" e competitiva della giustizia (Pound, 1906), a un nuovo modello consensuale di giustizia, studiando forme pre ed extra-giudiziali, sviluppando un effettivo rispetto per l'autonomia decisionale delle parti, attuando quella forma di democratizzazione del sapere giuridico, auspicata da Macdonald in Canada (1991), che permette ai laici del diritto partecipazione ai processi giuridici, nuove consapevolezze e responsabilità decisionali.

## Maria Antonietta Foddai

Maria Antonietta Foddai è professore associato di Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Sassari, dove insegna “Filosofia del Diritto” e “Mediazione e Conciliazione”. È Direttore del Centro Universitario di Mediazione dell’Università di Sassari. È membro del Presidio di qualità e del Comitato di Bioetica sulla sperimentazione animale dell’Ateneo di Sassari. E’ membro del comitato scientifico dell’Istituto de resolución de conflictos (IRC) dell’Università di Castilla La Mancha. È membro del comitato di redazione della rivista “Anuario de mediación” dell’Università Complutense di Madrid. Ha svolto programmi di ricerca presso università straniere (Université de Montreal - Universidad Complutense de Madrid – Universidad de Cantabria). Suoi campi di ricerca sono il tema della responsabilità, degli strumenti di gestione delle controversie alternativi al processo e della filosofia di Hans Jonas. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: (2014). Giustizia partecipativa e mediazione. Il caso del Canada, in “Rivista di Filosofia del diritto”, n. 1, giugno, pp. 193-216; (2014). Mediation on Trial: Incongruencies within a Traditional Legal Paradigm, in “Journal of Arbitration and Mediation”, vol.4 n.1, pp.123-143; (2013). Il Canada come laboratorio giuridico. Spunti di riflessione per l’Italia, (curatela), Napoli, Jovene. (2010), Responsabilità e soggettività, in S. Rodotà, M. Tallacchini (a cura di), Trattato di biodiritto, vol. I, Ambito e fonti del biodiritto, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 403- 435. (2010) Conciliación y mediación. ¿Diferentes modelos de resolución de conflictos?, in Mediación, arbitraje y resolución extrajudicial de conflictos en el siglo XXI, a cura di L.García Villaluenga, J. Tomillo Urbina, E. Vázquez, Editorial Reus, Madrid 2010, Tomo I, pp. 41- 62. (2005). Sulle tracce della responsabilità. Idee e norme dell’agire responsabile. Torino: Giappichelli; (2005). Agire eticamente. Jonas e le nuove responsabilità. Sassari, Moderna.

## Oltre la CSR: una nuova filantropia d'impresa

*Davide Galli*

I tradizionali approcci al tema della responsabilità sociale delle imprese (RSI) dedicano molta attenzione all'analisi dei meccanismi attraverso i quali l'assunzione di responsabilità sociale da parte di un'impresa si tradurrebbe in migliori prestazioni economiche nel medio e lungo periodo.

Nonostante il crescente numero di iniziative poste in essere al fine di soddisfare le esigenze di uno o più portatori di interesse, la questione centrale circa i benefici che la società nel suo insieme otterrebbe da tali iniziative rimane ancora sullo sfondo. Le singole imprese traggono benefici ma non è chiaro se gli effetti netti sul sistema economico, sociale e ambientale siano sensibilmente positivo.

Il numero di portatori di interesse presi in considerazione da una singola impresa resta pur sempre limitato, inoltre molti interessi di una comunità potrebbero non rientrare tra quelli considerati da imprese che sono impegnate in pratiche di RSI. Sussiste in altri termini il rischio che l'insieme delle iniziative di RSI non riesca a sovrapporsi in modo ottimale alle reali priorità.

La riflessione proposta muove da tale considerazione e propone un'idea di filantropia di impresa basata non tanto sul punto di vista delle risorse che vengono messe a disposizione ma dei soggetti e dei relativi interessi, che un'impresa si impegna a tenere in considerazione e soddisfare, eventualmente anche in nome e nell'interesse di una collettività.

Il concetto di filantropia di impresa si colloca in tal senso in una prospettiva di responsabilità sociale allargata che chiama in causa tutti i soggetti che operano all'interno di una comunità o di un territorio: imprese, istituzioni, non profit, formazioni sociali.

Il contenuto della responsabilità sociale si estende oltre i confini tradizionali e chiama in causa un processo di condivisione di risorse che può beneficiare di dinamiche di collaborazione tra imprese al fine di perseguire interessi non più definiti discrezionalmente o sulla base di generiche priorità sociali o ambientali, bensì in risposta a specifici bisogni riconosciuti collettivamente.

In tale ottica di collaborazione, si inserisce anche il tema della filantropia per l'impresa, dedicato a generare risorse per l'avvio e lo sviluppo di imprese che abbiano nel proprio DNA la capacità di rispondere a specifiche cause sociali riuscendo a mantenere condizioni di autonomia e equilibrio economico mediante la propria attività.

## Davide Galli

Dal 2002, ho maturato un'esperienza professionale diversificata, dalla ricerca universitaria, alla formazione manageriale, dalla consulenza direzionale ad attività professionale di controller e auditor. Dal 2011 sono assistant professor presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Piacenza, e partecipo a progetti di ricerca sui temi della responsabilità sociale d'impresa, della sostenibilità sociale ed ambientale e degli strumenti di rendicontazione integrata. Dal 2013 sono presidente dell'Organismo Indipendente di Valutazione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. In passato ho svolto attività di docenza e ricerca presso SDA Bocconi. Negli anni ho affiancato aziende sanitarie, enti locali, regioni ed amministrazioni centrali nella programmazione e nello svolgimento di corsi di formazione e nell'implementazione e consolidamento di strumenti di pianificazione, programmazione e controllo.

Dal 2006 sono membro dell'European Group of Public Administration (EGPA). Tra le pubblicazioni: Fellegara, A., D'Este, C., Galli, D. (2015) Livelli di disclosure e scelte di integrated reporting nelle grandi imprese Italiane, FrancoAngeli, Milano; Fellegara, A., D'Este, C., Galli, D. (2015) Identità territoriale e integrated thinking nelle scelte di rendicontazione integrata delle grandi imprese italiane, XXXVII convegno AIDEA, Piacenza; - Valotti, G., Galli, D., Giacomelli, G., Tantardini, M. (2015) Spending review e qualita' della spesa pubblica. Uno spunto per crescere. OCAP 1/2015, EGEA, Milano; Galli, D., Elefanti, M., Valotti, G. (2013) From Corporate to Shared Social Responsibility: Community Governance and Social Capital Creation Through Collaboration, APPAM (Association for Policy Analysis and Management) Annual international conference, Shangai; Galli, D. (2011) Territorio, aziende e capitale sociale, in Pezzani, F. (2011) La collaborazione competitiva. Ricostruire il capitale sociale ed economico, Università Bocconi Editore, Milano.

## Enti ecclesiastici e non profit

*Anna Gianfreda*

Le intersezioni normative e pratiche tra i *soggetti* “enti ecclesiastici” e le *attività* non profit sono molteplici e lasciano aperti molti profili di rilievo. Da un lato, infatti, le confessioni religiose possono essere considerate “come organizzazioni non profit *ante litteram*” (Feliciani, 1997), poiché sono caratterizzate dal fine di religione e di culto, che, ai sensi dell’art. 16 della l. 222/1985 e delle norme simili contenute in pressoché tutte le intese con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, per sua natura è diverso dagli scopi di lucro. Dall’altro lato, alle confessioni religiose sono ascrivibili una molteplicità di enti ed associazioni che perseguono fini di utilità sociale nei più diversi campi: dalla assistenza alla sanità, dalla istruzione alla cultura.

La peculiarità intrinseca degli enti ecclesiastici, sia sotto il profilo soggettivo sia sotto quello oggettivo, ha indotto il legislatore a tenerli in considerazione negli interventi che sin dalla legge 460/1997 hanno disciplinato il settore del non profit, enfatizzandone per un verso la dimensione soggettiva “dell’appartenenza” confessionale ed elaborando, per l’altro verso, il concetto del tutto speciale di *onlus parziale*, che caratterizza la dimensione organizzativa delle attività non profit degli enti ecclesiastici e orienta l’attribuzione dei benefici fiscali per essi previsti. L’individuazione dei “soggetti confessionali” potenzialmente rientranti nella categoria degli enti beneficiari e la corretta identificazione dell’attività ascrivibile al “ramo ONLUS” dell’ente, nel rapporto con le attività di religione e di culto, sono solo alcune delle questioni aperte su questo tema.

## Anna Gianfreda

Ricercatrice a tempo determinato (tipologia b) per il settore scientifico-disciplinare IUS/11 (Diritto ecclesiastico e canonico). Abilitata alla seconda fascia della docenza universitaria, insegna Diritto ecclesiastico italiano e comparato nella Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Tra i suoi scritti: *Diritto penale e religione tra modelli nazionali e giurisprudenza di Strasburgo (Italia, Regno Unito e Francia)*, Giuffrè, Milano, 2012; *Libertà religiosa, spazi urbani e disciplina in materia di cimiteri e sepolture*, in A. G. Chizzoniti (a cura di), *Religione ed autonomie locali. La tutela della libertà religiosa nei territori di Cremona*,. Lodi, Piacenza, Libellula edizioni, Tricase, 2014, pp. 108-136; *Religione e manifestazione del pensiero nel "sistema CEDU": tra conflitti e prospettive di armonizzazione*, in *Derecho y Religion*, 9 (2014), pp. 289-306; *La libertà religiosa alimentare nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo*, in A. G. Chizzoniti (a cura di), *Cibo, religione e diritto. Nutrimento per il corpo e per l'anima*, Libellula edizioni, Tricase, 2015, pp. 453-479.

## **La liberalità come fattore di sviluppo del diritto: un caso altomedievale.**

*Roberto Isotton*

Nell'ambito delle società altomedievali, il dono, l'atto di liberalità, non risponde completamente a logiche di gratuità, ma, come l'antropologia moderna insegna a proposito delle società "primitive", si inserisce in un fitto e non sempre chiaramente percepibile reticolo di relazioni intersoggettive. Un esempio emblematico in tal senso può essere rappresentato dal fenomeno delle donationes pro anima, tipico di alcune civiltà altomedievali (segnatamente, per ciò che ci interessa qui, quella longobarda fra VII e VIII secolo), che si segnala per il carattere 'comunitario' dell'atto dispositivo (nel senso che sarà chiarito nella relazione), ma che, al tempo stesso, apre (o meglio: riapre) la strada a forme di successione volontaria (più precisamente, testamentaria) che sembravano essere scomparse con la civiltas romana a vantaggio di regole successorie improntate ad una dimensione super-individuale della vita associata.

È professore associato di Storia del diritto medievale e moderno nell'Università Cattolica del Sacro Cuore – Sede di Piacenza; si occupa prevalentemente di storia del diritto penale.

Tra le sue pubblicazioni: *Crimen in itinere. Profili della disciplina del tentativo dal diritto comune alle codificazioni penali*, Napoli 2006; *Tra autorità e libertà. Saggi di storia delle codificazioni penali*, Torino 2012.

## La sussidiarietà orizzontale

*Giuseppe Manfredi*

Del principio di sussidiarietà orizzontale negli scorsi anni si è parlato e scritto molto diffusamente, e sono ampiamente note le sue origini nel pensiero filosofico e nella dottrina sociale della Chiesa a partire dalla *Quadragesimo anno*, e il suo riconoscimento nel quarto comma dell'articolo 118 della nostra Costituzione, che ove prevede che tutti gli elementi costitutivi della Repubblica devono favorire l'iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento delle attività di interesse generale, costituisce l'imprescindibile punto di riferimento per tutte le iniziative che si ricollegano al tema del convegno.

Di recente addirittura si è parlato anche di un lato oscuro della sussidiarietà, per indicare il timore che la sua affermazione possa segnare un qualche abbandono della sovranità rappresentativa, intesa come separatezza dello Stato dalla conflittualità sociale: timore questo che però è senz'altro infondato, dato che la sussidiarietà orizzontale per le istituzioni pubbliche in realtà è l'unico approccio plausibile per affrontare le complessità della società odierna.

Ciò che però spesso passa inosservato è che questo principio, che già nell'art.118 è stato affermato in termini riduttivi rispetto a quelli che si rinvenivano nel testo della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, in concreto sinora è stato attuato solo in modo sporadico ed estemporaneo, e spesso viene ignorato nelle scelte del legislatore ordinario, ad esempio per quanto riguarda le autonomie funzionali.

Per cui la sussidiarietà orizzontale corre il rischio di subire la sorte dell'altra accezione della sussidiarietà, quella verticale, che nell'ordinamento europeo non è stata d'ostacolo all'ampliamento delle competenze dell'Unione, ed è stata disattesa pure nell'ordinamento italiano (tipicamente nella recente riforma dell'ente intermedio), quando non si è tradotta in una vera e propria eterogenesi dei fini: com'è accaduto nella giurisprudenza della Corte costituzionale che ha impiegato la sussidiarietà verticale non per valorizzare l'autonomia territoriale, bensì per legittimare l'avocazione di competenze in capo al livello di governo statale.

## Giuseppe Manfredi

Professore ordinario di diritto amministrativo nell'Università Cattolica, sede di Piacenza, ove insegna anche diritto dei contratti pubblici. In precedenza è stato professore nell'Università degli Studi di Urbino. Nelle facoltà di Economia e commercio, di Scienze della formazione, di Agraria, di Giurisprudenza - sede di Piacenza dell'Università Cattolica, e nelle facoltà di Scienze ambientali e di Giurisprudenza dell'Università di Urbino ha insegnato, oltre a diritto amministrativo, istituzioni di diritto pubblico, giustizia amministrativa, diritto dell'ambiente, diritto dell'urbanistica, diritto regionale e degli enti locali. Autore di oltre un centinaio di pubblicazioni su temi di diritto amministrativo e di diritto pubblico, tra cui tre monografie: *Accordi e azione amministrativa* (2001), *Indennità e principio indennitario in diritto amministrativo* (2004), *Pluralità degli ordinamenti e tutela giurisdizionale* (2007).

## **Servizio civile, solidarietà sociale e cittadino straniero**

*Giuseppe Monaco*

L'istituto del servizio civile è cambiato radicalmente a seguito della riforma – realizzata dalla L. 6 marzo 2001, n. 64 e dal D.lgs. 5 aprile 2002, n. 77 – che lo ha trasformato in servizio volontario e non più sostitutivo del servizio militare obbligatorio. E' rimasto però il legame tra il servizio civile e il dovere di difesa della Patria di cui all'art. 52 Cost., anche perché tale dovere va letto a sua volta in stretta connessione con l'art. 2 Cost. e con il principio di solidarietà sociale in esso contenuto. In base a questa lettura evolutiva, il dovere di difesa della Patria non si risolve in attività finalizzate a contrastare o a prevenire un'aggressione esterna al territorio dello Stato, ma include forme di impegno sociale non armato, dirette alla tutela ed alla promozione dei valori comuni che fondano il nostro ordinamento, attraverso la prestazione di servizi rientranti nella solidarietà e nella cooperazione a livello nazionale e internazionale.

Proprio in questa prospettiva il servizio civile si presta ad essere inteso anche come un'opportunità di integrazione sociale e di formazione della cittadinanza e, in attesa di nuove e già avviate riforme dell'istituto, una notevole apertura è stata realizzata dalla Corte costituzionale, che, con la recente sentenza n. 119/2015, ha riconosciuto anche agli stranieri la possibilità di essere ammessi al servizio civile nazionale, in quanto la loro esclusione comporta “un'ingiustificata limitazione al pieno sviluppo della persona e all'integrazione nella comunità di accoglienza”.

## **Giuseppe Monaco**

Ricercatore confermato di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, ove insegna Diritto costituzionale e dove in precedenza ha tenuto il corso di Giustizia costituzionale. È autore di due monografie (Pubblico ministero ed obbligatorietà dell'azione penale, Giuffrè, 2003; Situazioni soggettive e interesse pubblico nel giudizio incidentale sulle leggi, Libellula, 2012), nonché di vari saggi e articoli di diritto costituzionale, con particolare riguardo alle fonti del diritto, alla giustizia costituzionale e alla tutela dei diritti fondamentali.

## **Società collaborativa e spinta propulsiva del diritto dell'Unione europea all'innovazione nell'economia di mercato, fra ricerca del profitto, impresa sociale e filantropia**

*Dino Rinoldi*

Ai fini della miglior comprensione del tema del convegno se ne vogliono rappresentare gli incroci con il diritto dell'Unione europea ("ordinamento di nuovo genere nell'ambito del diritto internazionale"), la novità della disciplina giuridica della comunicazione digitale e, infine, la regolazione del mercato al tempo della nuova sempre più spinta internazionalizzazione della vita di relazione. Il mercato come istituzione funziona solo in presenza di regole, indirizzate a una pluralità di attori votati tanto alla ricerca del profitto, quanto all'attività sociale "non profit" fondata su elementi economici, quanto infine alla mera filantropia senza alcun elemento economico, legata ad aspetti tradizionali nonché alla soddisfazione di nuovi bisogni emergenti in una società di condivisione.

## **Dino Rinoldi**

E' professore ordinario di Diritto dell'Unione europea nella Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica S.C. Ha insegnato fra l'altro nell'Università degli studi di Genova, nell'Università Carlo Cattaneo-LIUC di Castellanza, nel Politecnico di Milano-sede di Piacenza, nell'Università Pazmany Peter di Budapest. Si occupa di spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel diritto dell'integrazione europea; di diritto delle migrazioni; di diritto dei beni culturali; di disciplina di contrasto alla corruzione.

## **Emanuele Vendramini**

Emanuele Vendramini, Ph.D è professore associato di Management presso l'UCSC. Precedentemente è stato docente presso l'Università Commerciale Luigi Bocconi, dove ha diretto il Master in Public Management. I suoi temi di ricerca si focalizzano sulla misurazione delle performance delle amministrazioni pubbliche e no profit, sulla misurazione del valore pubblico erogato da queste organizzazioni. I suoi articoli compaiono su International Journal of Public Administration and Journal of healthcare organization and management. E' stato chair dell'international board di NASPAA ed attualmente è cochair dello Special Interest group su Healthcare Management di IRSPM e past chair della Public and No profit division della Academy of Management.

# **Laboratorio di pratiche**

**Dono**, relazionalità e **Cura**, capacità di generare **fiducia**, modalità delle relazioni e interazioni, **reputazione**, atteggiamento di cura verso il progetto e i partecipanti, **competenze**, filantropia imprenditoriale, **altruismo efficace**, imprenditoria filantropica e sociale, managerialità dell'agire filantropico, **capacità di fare la differenza**, generare effetti, **risolvere problemi**, meccanismi di finanziamento, *fundraising*, *crowdfunding*, pari-produzione (*peer-production*) di conoscenza (esperta e non), capacità (differenti), coinvolgimento, **responsabilità**, valori della **collaborazione** e produzione collaborativa di valori, **partecipazione**, impostazione partecipativa nella definizione di contenuti, obiettivi e processi, **credibilità** della scienza/conoscenza che fonda l'azione, procedimenti di validazione, *peer-review* esteso, **motivazione**, pluralità e diversa natura delle motivazioni individuali, responsabilità e/o capacità di risposta (*responsiveness*), individuale e collettiva, **innovazione**, potenziale di innovazione e sperimentazione (tecnologica, economica, giuridica, sociale), **sostenibilità** dell'atto benefico, del progetto, dell'impegno e delle **risorse individuali e collettive**, naturali e sociali, **rilevanza sociale** dell'intervento, scala dei modelli, distribuzione e autonomia, *governance*, organizzazione interna e strumenti di governo, **impatti**, produzione di impatti e **misurabilità degli impatti**, **trasparenza dell'azione**, dei processi, dei risultati, accesso ai dati, accesso ai dati grezzi, **comunicazione**, *online networking*, rappresentazione e **disseminazione** esterna di ogni aspetto, **piattaforme interattive**, architetture digitali...

## **Giovanna Rossiello**

Giovanna Rossiello, giornalista, è vicecaporedattore al Tg1 nella redazione coordinamento. Da dieci anni cura Tg1/Fa' la cosa giusta - Unomattina, la rubrica di buone pratiche che dà spazio alle buone notizie, quelle che danno speranza e risposte a soluzioni complesse. Notizie di persone che cercano di costruire un welfare di comunità insieme a chi nel proprio territorio affronta gli stessi problemi con competenze complementari. Notizie di buone pratiche che se funzionano da una parte possono essere replicate altrove con successo. Notizie di collaborazioni fondamentali tra mondo non profit e profit, contaminazioni positive e necessarie per creare una solida rete di welfare. Con EWGF sta curando La Fabbrica del Bene, web tv laboratorio di buone pratiche nel territorio a livello locale, nazionale e internazionale.

## **Angela Silvia Pavesi**

Angela Silvia Pavesi, ingegnere e dottore di ricerca in Ingegneria Edile, è ricercatrice presso il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano e svolge attività didattica presso la Scuola di Ingegneria Edile-Architettura, dove è titolare del corso “Tools and models for the design of built environment” e della “Synthesis Class” presso il Corso di Laurea Magistrale internazionale “Management of Built Environment”. Svolge le sue ricerche principalmente nel campo delle tipologie edilizie nel settore del recupero e della riqualificazione edilizia e della sostenibilità nei processi di valorizzazione del costruito. Si occupa della definizione dei nuovi bisogni e servizi all’abitare e del trasferimento della ricerca di settore nei contesti caratterizzati da forti istanze sociali o deficit funzionali. Autrice di numerose pubblicazioni nel campo del social housing e coordinatrice scientifica della Collana “Social housing: processi e condizioni per uno sviluppo sostenibile in UE” di Pearson Italia. Coautrice del progetto di laboratorio dedicato ai laureandi: “Dalle conoscenze tecniche alle soft skill: prove di dialogo tra università e impresa”, svolto con la Fondazione Politecnico. In passato ha maturato un’esperienza di lavoro significativa all’estero, nel Sud Est Asiatico nei programmi di cooperazione internazionale e in Europa in Francia. A Parigi ha operato nei programmi di riqualificazione dell’edilizia residenziale pubblica per conto dell’Université Paris-Sorbonne in collaborazione con l’istituto per l’Habitation à Loyer Modéré (HLM).

### **Patrizia Giordano**

Patrizia Giordano è ricercatrice e project manager presso la Fondazione Politecnico del Politecnico di Milano nel campo della definizione dei quadri delle competenze e delle capacità acquisite in ambienti formali, non formali e informali di apprendimento. Dottore di ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali, ha vissuto in Israele, in Regno Unito e nel Kosovo per le sue attività di ricerca. Sempre attiva nel campo delle ONG, è stata tra i soci fondatori di due associazioni di cooperazione internazionale. Patrizia tiene workshop per studenti di Master in diverse Università italiane sulla consapevolezza delle competenze sviluppate durante il percorso di apprendimento..

## **Epidemiologia e prevenzione": dalla cooperativa negli anni '70 alla impresa sociale oggi**

*Annibale Biggeri*

Rifiuto della delega, riappropriazione delle conoscenze, indipendenza economica erano alcuni degli obiettivi che si ponevano coloro che fondarono la Cooperativa Epidemiologia e Prevenzione a meta' degli settanta, all'indomani della prematura scomparsa di Giulio A. Maccacaro, per permettere alla rivista omonima di vivere e svolgere la sua funzione culturale e politica. Come ha vissuto la Cooperativa ? Del lavoro che ha prodotto per unita' e poi aziende sanitarie, istituti di ricerca e universita'. Oggi e' piu' propriamente un'impresa sociale. E' entrata come Small Medium Enterprise in progetti di ricerca finanziati dalla Unione Europea, cosi' come in progetti del Ministero della salute o di amministrazioni regionali, provinciali o comunali. Ma anche in contatto con le popolazioni, direttamente. E' anche un soggetto cui singoli privati con intenti filantropici conferiscono delle risorse per realizzare progetti di valenza sociale, come il monitoraggio degli inquinanti in aree a forte pressione ambientale.

## **Annibale Biggeri**

Laurea in Medicina e Chirurgia, specializzazione in Igiene e Sanità Pubblica e in Statistica medica. Ha lavorato per realizzare il registro Tumori Toscano fino al 1991, quando ha preso servizio come docente universitario. Interessato inizialmente all'epidemiologia dei tumori e dei metodi statistici applicati (epidemiologia descrittiva, Disease Mapping e la sorveglianza), si è successivamente orientato sempre più verso l'epidemiologia ambientale. È stato membro della Commissione Consultiva Tossicologica Nazionale e del Consiglio Scientifico della Biometric Society per 10 anni, nonché Presidente dell'Associazione Italiana di Epidemiologia e Presidente di Epidemiologia e Prevenzione Impresa sociale srl. Partecipa a numerosi progetti di ricerca che esercitano un'influenza sulla società, come "La Fondazione Bioetica di Sarroch", "L'impatto sulla salute dell'impianto siderurgico dell'ILVA di Taranto", "Valutazione di impatto sanitario dell'inquinamento atmosferico a livello regionale" per la Regione Lombardia.

## Esperienze condivise di sostenibilità alimentare

*Ettore Capri*

Il 2015, anche attraverso EXPO è stato caratterizzato dal tema del diritto ad una alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutto il pianeta. E' il riconoscimento globale che tale diritto sia profondamente legato alla dignità di ogni persona umana, sia indivisibile e interdipendente rispetto tutti gli altri diritti umani e il cui rispetto quindi diventa indispensabile.

In parallelo la FAO ha dichiarato che nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i 9 miliardi con conseguente crescita della domanda di beni alimentari che potrà essere soddisfatta solo aumentando la attuale produzione agricola del 70% e Papa Francesco, nel suo discorso alla FAO del 2014 ci sollecita ad avere “sguardo e cuore orientati non ad un pragmatismo emergenziale che si rivela come proposta sempre provvisoria, ma ad un orientamento deciso nel risolvere le cause strutturali della povertà”. Più volte è stato ribadito che l'unica strada da intraprendere è quello di puntare ad un modello di produzione e consumo sostenibile.

Oggi giorno quindi ci ritroviamo in un "momento storico" che richiede da una parte il diritto ad una alimentazione sana, sicura e sufficiente e dall'altra il dovere di cambiare verso un modello globale di produzione e consumo sostenibile dove sono fondamentali elementi come conoscenza, innovazione e tecnologia.

Ma cosa significa tutto questo in realtà? La risposta non è affatto semplice.

Una sfida, quella della sostenibilità alimentare, non facile da superare. Diventa impellente per gli aspetti demografici sopra descritti, comprendere i motivi che ostacolano un cambiamento. Oggi "la sicurezza alimentare", e il numero di calorie disponibili a soddisfare i bisogni alimentari, continua ad essere uno dei principali indicatori di benessere generale o di disparità, ma muoversi verso uno sviluppo più sostenibile non significa concentrarsi soltanto sulla necessità di garantire che il mondo produca e consumi abbastanza "calorie".

Infatti il cibo è da considerarsi non solo un elenco di prodotti commestibili, ma anche un sistema di comunicazione, un protocollo di usi, di situazioni e di comportamenti. "Il cibo è in ogni luogo e in ogni epoca un atto sociale" (Barthes 1988) dove la tradizione crea dei sistemi di riferimento, le informazioni e le conoscenze si tramandano fra le generazioni, le quali hanno l'impegno di guardare avanti. L'innovazione non può avvenire senza tradizione, ma la tradizione, e l'identità che essa riesce a "costruire" non può fornire da sola i criteri necessari per orientare le scelte (da convegno internazionale di Philosophical News all'Università cattolica di Milano).

Il vero giudice del cambiamento dovrebbe essere il successo diffuso e reale che altro non è che la risposta a un bisogno comune. In sostanza il cambiamento non può essere imposto "dall'alto", solo perché considerato giusto, ma deve far parte di un percorso condiviso. Tuttavia viviamo in una fase di accelerazione sociale, caratterizzata dall'aumentata reperibilità delle informazioni, grazie alle nuove tecnologie e dall'abbondanza di stimoli che rendono difficile la condivisione e il confronto ma anzi portano l'utente della rete a cercare un'informazione sempre più personalizzata e a misura di se stesso e orientata alla ricerca di una conferma anziché di una condivisione. In questo contesto appare sempre più importante muovere passioni e interessi individualistici verso un orizzonte di reciprocità da cui poi scaturisce la sensazione di felicità, che si prova nella condizione della condivisione e consapevolezza del sentirsi parte di una comunità

L'associazione Piacecibosano ha raccolto questa nuova sfida che impone la creazione di spazi e gruppi intergenerazionali attraverso modalità e strumenti partecipativi innovativi che facilitano la costruzione di uno scenario comune. Citiamo tre esempi positivi di attività svolta nell'ambito della sostenibilità alimentare:

- **Open Space Technology e percorso di progettazione condivisa sull'educazione alimentare nelle scuole:** la partecipazione dei ragazzi all'elaborazione dei programmi diventa occasione per ricostruire un senso condiviso circa la scuola, per ridare loro un ruolo attivo, partendo dal presupposto che un proficuo processo di attivazione dei ragazzi nei confronti dei propri stessi diritti (a partire da quello all'istruzione) favorisca la maturazione di un desiderio di scambio e apprendimento (porti i ragazzi alla ricerca e all'utilizzo di conoscenze).
- **Ideazione e progettazione di Caffè Expo:** poiché il concetto di sviluppo sostenibile è strettamente e necessariamente legato all'idea di partecipazione deve essere occasione di riflessione e cambiamento per tutto il territorio e deve essere quindi vissuta dalla popolazione nella sua interezza. I caffè expo sono eventi informali che rispondono alla sempre più sentita esigenza di dover portare il dibattito culturale fuori dagli ambienti accademici, dove solo gli esperti di settore possono essere coinvolti e promuovere la collaborazione e lo scambio di idee tra persone che provengono da situazioni culturali e contesti molto diversi. Le comunicazioni informali sono la linfa della nuova economia; organizzando questo tipo di eventi si dà vita a forme di comunicazione che promuovono l'apprendimento e la condivisione delle conoscenze ed aprono a nuove possibilità di azione.
- **L'approccio "filiera" come modello strategico delle dinamiche produttive:** la sostenibilità deve essere trattata come agente di sviluppo, mentre la filiera come attore strategico delle dinamiche produttive, con il recupero di ruoli e strategie dei soggetti locali, in una dimensione di riequilibrio nella distribuzione delle opportunità di sviluppo, tra diverse aree territoriali e diversi soggetti

L'associazione poi è stata coinvolta, in collaborazione con centro di Ricerca OPERA, anche in altri progetti sul nuovo dibattito su scienza e tecnologia. Un'indagine dell'Eurobarometro condotta attraverso una serie di interviste negli Stati membri dell'Unione europea per valutare gli atteggiamenti dei cittadini europei nei confronti della scienza e l'innovazione tra il 26 aprile e 14 maggio 2013, evidenzia che “gli europei sostengono il ruolo della scienza e della tecnologia nella società, ma allo stesso tempo si aspettano che scienziati e politici garantiscano che i loro valori e le loro preoccupazioni vengano prese in considerazione” (commissario della Ricerca, Innovazione e Scienza Máire Geoghegan-Quinn).

Gli sforzi verso un cambiamento ad un nuovo modello di produzione e consumo avranno una possibilità di successo solo se verranno valutati "non solo gli aspetti che tradizionalmente sono al centro della valutazione di rischio" e che sono oggetto di attenzione e allocazione di ingenti risorse per la ricerca, ma anche tutti gli aspetti mediati dal comportamento umano e dalle percezioni, e che come tali sono “funzione di come le persone vivono e passano il loro tempo, delle caratteristiche personali e sociali delle popolazioni e relative suscettibilità, atteggiamenti e valori associati”..

## **Il welfare mix in Italia. Il ruolo della Caritas nel sistema di welfare**

*Giuseppe Chiodaroli*

La crisi dei sistemi tradizionali di protezione sociale, costruiti nel secolo scorso, è ormai considerata un dato acquisito da oltre un ventennio. La situazione italiana è resa particolarmente grave da una serie di condizioni peculiari, tra cui la mancanza di una politica organica di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Come sottolineano Negri e Saraceno: "In Italia non esiste una vera e propria politica contro forme di esclusione e la connessa povertà, se per politica si intende un sistema di strumenti integrato e esplicitamente rivolto a questo obiettivo" (Negri, Saraceno 1996, p. 12).

In questo quadro, il terzo settore ha storicamente rappresentato un canale privilegiato per il sostegno alle persone in stato di indigenza. Nella situazione di risorse limitate che caratterizza il sistema italiano, il terzo settore, grazie alla sua capacità di leggere e rispondere ai bisogni che si manifestano, alla flessibilità che è in grado di applicare, alla capacità di mobilitare risorse umane ed economiche in genere non raggiungibili da altri settori, si candida infatti ad un ruolo di primo piano. Tuttavia, affinché il terzo settore possa esprimere le sue potenzialità ha la necessità di interfacciarsi con un buon sistema pubblico capace di rapportarsi con la rete del privato sociale, senza venir meno al ruolo insostituibile di titolare della protezione sociale.

La Caritas Italiana e le sue articolazioni a livello diocesano rappresentano uno dei tanti

La Caritas Italiana e le sue articolazioni a livello diocesano rappresentano uno dei tanti tasselli del mosaico del terzo settore. Essa è impegnata da oltre quarant'anni nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Le 220 Caritas diocesane, e fra queste la Caritas di Piacenza-Bobbio, contribuiscono, in una strategia di rete, a proporre fattive soluzioni ai problemi emergenti da una società "liquida", in continua trasformazione.

L'intervento, come si evince dal titolo, intende approfondire le peculiarità della Caritas di Piacenza-Bobbio all'interno del sistema di welfare territoriale. In particolare la specificità in ordine a:

- Porre al centro la promozione della persona, il suo riscatto umano e il suo reinserimento sociale
- Centralità della presenza del volontariato nella gestione dei servizi e nella sensibilizzazione del territorio
- Organizzazione dei servizi con operatori motivati che sanno valorizzare la presenza del volontariato
- Il valore dei servizi offerti al territorio risulta, rispetto al valore di mercato, circa tre volte rispetto alle risorse finanziarie impiegate

## **Giuseppe Chiodaroli**

Giuseppe Chiodaroli, 66 anni, sposato con tre figli, Diacono permanente dal 1985, laureato in scienze politiche indirizzo sociale. Incarichi svolti: Segretario Generale della CISL di Piacenza; Direttore dell'Associazione "La Ricerca" per la prevenzione, la cura e il reinserimento di giovani tossicodipendente; Direttore del Centro di Servizi per il Volontariato SVEP di Piacenza; Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Piacenza-Bobbio. Attualmente: Direttore della Caritas Diocesana di Piacenza-Bobbio; Consigliere Cooperativa Sociale Aurora Domus e Cooperativa Sociale Solidart. Autore di numerosi articoli e approfondimenti sui temi sociali

## La filantropia per tutti: da costo ad investimento

*Nicola Corti*

Il nostro Paese ha sempre avuto una grande tradizione filantropica, che tuttavia dall'unità d'Italia in avanti è stata volutamente distrutta e sradicata diventando per lo più elitaria. Fondazione Italia per il dono onlus ha come finalità la promozione della cultura della donazione per tutti e si prefigge di stimolare erogazioni e contributi a favore di progetti d'utilità sociale, a livello nazionale ed internazionale, rimuovendo tutti quegli ostacoli di natura culturale, fiscale, legale ed amministrativa che normalmente impediscono ai più di contribuire allo sviluppo del bene comune. La filantropia non è solo per le persone facoltose ma ora, grazie e attraverso l'intermediazione

filantropica, i donanti non sono più riconducibili ad un'unica categoria, ma possano provenire dai contesti sociali più disparati. Il donante, grazie agli strumenti offerti dalla Fondazione Italia per il dono onlus, si trova di fronte ad uno strumento nuovo per la gestione dell'aspetto finanziario ed amministrativo del proprio credo filantropico. Il nostro nuovo filantropo, senza grandi spese gestionali ed amministrative, può decidere se finanziare un proprio progetto di utilità sociale, oppure erogare e supportare cause e progetti di altri avendo la garanzia di una rendicontazione e nel caso anche un'analisi della valutazione dell'impatto sociale creato. Attraverso le modalità operative di F.I.Do diventa inoltre più facile stabilire relazioni con altri donatori che in modo semplice e democratico possono catalizzare e promuovere nuove risorse a favore di progettualità di utilità sociale. E' in atto la creazione di una nuova cultura del dono, gli strumenti ci sono, vanno ora scoperti, utilizzati e sviluppati.

## Nicola Corti

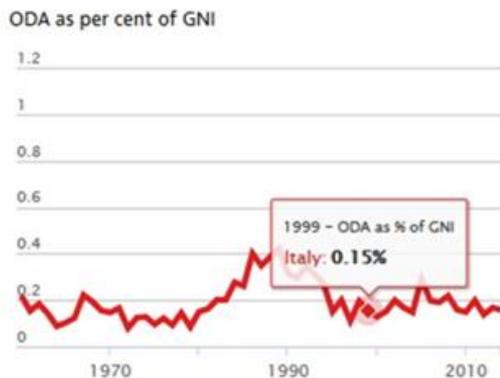
Dirige con passione, tenacia e professionalità la Fondazione Allianz UMANA MENTE che dalla sua nascita ha stanziato oltre 31 milioni di euro supportando più di 39mila persone in stato di disagio su tutto il territorio nazionale. Corti è il referente per l'Italia dell'Allianz Foundation Network, che unisce tutte le Fondazioni Grant Making del Gruppo in Europa, Asia e Stati d'America. Ha dato vita ed è Consigliere Delegato della Fondazione Italia per il dono onlus la nuova non profit italiana che in modo sussidiario offre servizi di intermediazione filantropica a livello nazionale ed internazionale. E' Consigliere Nazionale e Membro del Comitato Esecutivo di Assifero - Associazione italiana fondazioni ed enti di erogazione.

Insegna al Master in Fund Raising per il Non Profit e gli Enti Pubblici presso l'Università di Bologna- Alma Mater Studiorum – Forlì con un modulo titolato “Fondazioni ed Istituzione – Come si lavora con le Fondazioni erogative”. Laureato a pieni voti in Scienze Politiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Ha iniziato il suo impegno professionale nell'ambito fieristico come project manager, nel settore marketing e commerciale presso Gestione Fiere S.p.A., per i due eventi che hanno inaugurato il Nuovo Polo di Fiera Milano - Expo Italia Real Estate e Progetto Città. Sviluppato un interesse per il settore non profit, a seguito di alcune esperienze personali di volontariato sia in Italia che all'estero, si è sempre più interessato al mondo delle Fondazioni e degli Enti erogativi e ai collegamenti esistenti tra mondo profit e non profit manifestando una forte sensibilità a favore dello sviluppo e la promozione della cultura del dono e della filantropia. Ha conseguito a pieni voti il Master in Governance Pubblica del Dipartimento di Matematica e Statistica – Università degli Studi di Napoli Federico II in partnership con Fondazione per la Sussidiarietà.

## Persone a sostegno delle persone. Esperienza e prospettiva nella rete della solidarietà

*Anna Maria Fellegara*

WeWorld inizia la sua attività in Italia a fine degli anni '90. Un momento in cui la cooperazione internazionale vive da quasi un decennio una forte e costante diminuzione delle risorse destinate da parte delle Istituzioni. Anni in cui la cooperazione entra in crisi e l'Italia arriva ad occupare il penultimo posto dei Paesi donatori dell'OCSE. Nonostante il decennio dei Novanta sia stato il più critico della sua storia, la cooperazione italiana ha saputo portare avanti alcuni progetti di estrema importanza nella lotta contro la povertà e a favore dello sviluppo umano, oltre a promuovere la crescita della cooperazione decentrata e l'adozione di un approccio integrato nei suoi programmi d'aiuto (attenzione congiunta verso crescita economica, sistema sanitario, istruzione, ambiente, e diritti umani).



\* fonte: OCSE ([www.oecd.org](http://www.oecd.org))

Da subito WeWorld decide di inserirsi nel panorama delle Ong italiane con questo approccio, operando soprattutto a favore dell'infanzia ma abbracciando contemporaneamente l'intera comunità per uno sviluppo integrato. Accanto a questo modello d'intervento, l'organizzazione implementa in Italia un sistema di raccolta fondi che punta su risorse private. Ormai da un decennio i media hanno iniziato a stimolare l'interesse delle persone sui Paesi in Via di Sviluppo. I fondi da privati arrivano a WeWorld soprattutto attraverso il SAD (sostegno a distanza), che permette di raccontare la storia di un bambino, della sua famiglia e del contesto di bisogno in cui si trova. Questa attività permette di raccogliere fondi ma anche di informare le persone in Italia di quale sia la situazione nei PVS. Le donazioni raccolte con il SAD garantiscono una continuità – trattandosi di donazioni regolari della durata media di 8 anni – che permette all'organizzazione di implementare progetti di cooperazione articolati che partono dall'educazione dei bambini e delle bambine per approdare allo sviluppo economico e tutela dei diritti umani. Negli ultimi anni il modello di cooperazione di WeWorld prevede una collaborazione diretta con le ong locali con l'obiettivo di capacity building di queste realtà che operano sul terreno. C'è quindi una corrispondenza tra il sistema di raccolta fondi implementato – persone che donano a sostegno di persone – e il modello di cooperazione attuato – persone che lavorano a sostegno di persone. In sintesi WeWorld ha attivato una rete di persone tanto nel Nord quanto nel Sud del mondo per poter potenziare il capitale umano della solidarietà.

Negli anni WeWorld ha ampliato il proprio sistema di raccolta fondi e di cooperazione, da un lato per cercare di attrarre nuove risorse e dall'altro per cercare di dare anche una risposta al crescente bisogno che il nostro Paese ha espresso in seguito alla crisi economica. Sono stati quindi implementate nuove attività di raccolta fondi, che hanno visto il coinvolgimento di imprese e grandi donatori, da sempre maggiormente interessati a portare un concreto cambiamento contribuendo ad esempio alla costruzione di infrastrutture. Dall'altra parte sono stati avviati progetti in Italia, per cercare di intervenire laddove le istituzioni non riescono più a dare una risposta.

Ma domani, come sarà possibile rafforzare questa rete? Come potremo sviluppare ancora più capitale di solidarietà in Italia e nel mondo? Ci stiamo domandando da un po' di tempo come poter implementare ulteriormente e sviluppare con maggiore efficacia gli interventi per collegare le persone in questa rete mondiale della solidarietà. Crediamo che la "donazione diretta" sia il futuro e in parte ci siamo già attivati in questa direzione. Di recente la rete Civicus ha pubblicato un rapporto che indaga i motivi per cui i "grandi donatori" non vogliono finanziare direttamente le piccole organizzazioni locali e nessuno pone un problema di efficienza o impatto degli aiuti. Tutte le motivazioni si riferiscono alla capacità di stare nelle regole di quella che molti chiamano "l'industria dell'aiuto". L'analisi di Civicus evidenzia che le piccole organizzazioni della società civile dei Paesi nel Sud del Mondo, in particolare quelle più vicine alle comunità e incapaci di strutturarsi secondo certi standard, faticano sempre più a trovare le risorse per sostenere il

loro lavoro. WeWorld ha iniziato a orientarsi nella direzione di diventare “funder-mediaries”, per trasformarsi essa stessa in donor. Perseguendo la dinamica del re-granting o sub-granting è possibile erogare sovvenzioni di minore entità per le organizzazioni più piccole, dimenticate dai grandi donors. Allo stesso modo stiamo valutando esperienze come Givedirectly.com – organizzazione USA che permette ai donatori privati – singoli cittadini – di donare direttamente alle famiglie in Kenya. Il 90% della donazione arriva direttamente alle persone beneficiarie attraverso la tecnologia mobile. La connessione diretta delle persone (donatori e beneficiari) rende il donatore più consapevole di quanto e come può contribuire, d’altro canto la persona che riceve direttamente il denaro deve diventare maggiormente responsabile, non riceve semi, bestiame, una scuola, ma direttamente i soldi per cercare la migliore soluzione per la condizione in cui si trova. Crediamo che intervenire direttamente come donatori e come agente di “messa in rete” delle persone sia una direzione doverosa per creare una moderna consapevolezza degli aiuti.

## **Anna Maria Fellegara**

Laureata in Economia e Commercio all'Università degli Studi di Parma. Professore Ordinario di Economia aziendale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dottore commercialista e revisore contabile. E' membro del Collegio Sindacale di IREN spa e di Servizi Italia spa, Società quotate a Borsa Italiana. E' Sindaco di ICCREA Banca Impresa e di BCC Lease del gruppo bancario ICCREA.

Vicepresidente della Fondazione WeWorld, fa parte del Collegio dei Revisori del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano. Presidente del Comitato Promotore del Festival del Diritto – Casa Editrice Laterza.

## **Giordana Ferri**

Giordana Ferri, architetto, è Direttore Esecutivo della Fondazione Housing Sociale per la quale progetta i concept dei nuovi interventi residenziali e gli strumenti per lo sviluppo e la gestione dell'housing sociale. E' condirettore del master housing sociale e collaborativo al Politecnico di Milano. Nell'ambito della residenza si è occupata soprattutto di progettazione residenziale in progetti di rigenerazione urbana, con particolare attenzione per il concept dei servizi e degli spazi comuni, di edifici in cohousing e di Programmi sperimentali di edilizia economica popolare. Dal 2006 al 2011 ha insegnato design dei servizi come professore a contratto presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano. Dal 2009 al 2010 è stata membro della commissione ADI design dei servizi. Fa parte del Comitato scientifico di Urbanpromo social housing.

Ha pubblicato libri e contributi su riviste di settore italiane e straniere.

## ACCOMPAGNAMENTO, ASCOLTO, RISPETTO: LA RELAZIONE CON IL BAMBINO MALATO

*Momcilo Jankovic*

“Vorrei poter guarire tutti”: vero limite ancor oggi della Medicina.

“Vorrei poter far star bene tutti”: questo per un medico non è e non deve essere un limite.

Due genitori che hanno perso la loro figlia di 3 anni per leucemia mi scrivono: “L’incontro con lei, che ci ha accompagnato per un breve ma intenso periodo della nostra vita, è stato per noi la scoperta che anche il dolore può non essere considerato un fatto privato ma un punto di partenza comune sul quale costruire, attraverso il ricordo, una nuova realtà”.

Primo importante concetto per noi medici: l’accompagnamento.

Il saper accompagnare però non è solo un fatto tecnico, ma una faccenda umana, di amore e di condivisione. ....così continuano i due genitori: “La grande capacità di condivisione che abbiamo sperimentato ci ha aiutato a capire quanto è utile non perdersi nel proprio dolore ma renderlo fonte di energia tesa a sostenere chi si trova nello stesso bisogno. E’ attraverso la comprensione di ciò che si esprime la nostra riconoscenza e la gioia di averla incontrato.

Con affetto Roberto e Giusy”.

Pur nella disgrazia più grande (la morte della propria figlia) la riconoscenza che mi hanno espresso è stata un premio “grandioso”.

Secondo importante concetto per noi medici: l’ascolto.

Un bambino di 7 anni mi ha regalato questa poesia:

## Dolcezza

Simili a fuochi nella notte accesa  
Vedo i tuoi occhi,  
hanno pianto, hanno amato, hanno sorriso  
questi tuoi occhi.  
Sono cari, sono puri,  
sono sinceri come balocchi.  
Li amo, li sento impressi nella mia vita,  
sono i tuoi occhi...  
Oggi li trovo stanchi ma sempre teneri, credimi, mamma.

Che cosa significa? Se sei spinto dall'amore, dalla convinzione, dall'essere propositivi, e i bambini su questo sono maestri, sei in grado di notare le espressioni e il modo di essere di chi ti sta accanto: questo bambino ha semplicemente fissato gli occhi della mamma.

Quindi l'essere vicino è dire: "ci sono, tu puoi contare su di me" e questo dovrebbe valere sempre. Terzo importante concetto è: **il rispetto**. Il rispetto è ciò che ognuno di noi dovrebbe avere. Importante è il sinergismo con i medici piu' giovani, con il personale infermieristico, con i volontari, con i colleghi, è l'essere aperti, ascoltare e valutare prima di dare una risposta, è l'assumersi responsabilità e non nascondersi dietro il timore medico-legale. Accompagnamento, ascolto, rispetto... caratteristiche che impediscono il crearsi di "limiti" alla professione medica .

Veronica, 13 anni, ci dice poco prima di morire per tumore:

### **E' importante**

Quello che importa nella vita  
Non è saperla apprezzare...

Quello che conta  
È saper accogliere  
Il momento  
In cui finisce

Una splendida richiesta di aiuto: aiutarla ad accogliere il momento in cui la vita finisce: Non l'accanimento terapeutico, non l'abbandono terapeutico, non l'eutanasia... ma accompagnarla, non fuggire di fronte alla morte ma stringerle la mano.

Emilia e Bill, genitori di una bellissima bambina di 10 anni, Clementina, affetta da un inesorabile ganglio-neuroblastoma, mi scrivono insieme alle altre due figlie, dopo la morte di Clementina:

Carissimo,  
a te che così tanto hai fatto per lei e per noi, la nostra eterna gratitudine ed un ricordo di Clementina che abbiamo stampato per le persone a noi/lei care. Perché tutto questo tempo vissuto insieme non vada perso, per dare un senso alla fatica e sofferenza di Clementina (come a quella di tanti altri bimbi). Ti abbracciamo forte con l'affetto di sempre e la condivisione più grande per aver varcato insieme il mistero del passaggio, del silenzio, dell'assenza. Ti vogliamo moltissimo bene...

... e questo è il messaggio unico e stupendo di Clementina:

1. *vorrei un gatto*
2. *vorrei fare una bella vacanza*
3. *vorrei che mi ricrescano i capelli*
4. *certe volte vorrei scomparire*
5. *vorrei stare sempre bene*
6. *vorrei che esistesse la magia*
7. *vorrei essere magica*
8. *vorrei che tutti nel mondo siano felici*
9. *vorrei che i desideri di tutti si esaudissero*
10. *vorrei vivere per una settimana da sola*
11. *vorrei fare pesca d'altura*
12. *vorrei girare il mondo*
13. *vorrei vedere le stelle*
14. ***vorrei entrare nel sole***

Quando ad un bambino viene posta la diagnosi di “malattia grave” inizia per lui e per la sua famiglia un cammino particolarmente lungo e difficoltoso che deve durare per tutto il decorso delle cure e oltre. La “presa in carico”, cioè il prendersi cura di tutti gli aspetti più strettamente medici ma anche psicologici e sociali in grado di aiutarlo o meglio comprendere e accettare ciò che sta succedendo, diventa indispensabile per accompagnarlo al conseguimento dell’obiettivo “vera guarigione” o comunque, qualora la situazione fosse più complessa la “miglior qualità di vita”. Nulla però deve essere lasciato al caso e occorre che tale strategia sia il punto di partenza di quella “Alleanza Terapeutica” dove vanno a confluire tutte le potenzialità operative delle persone che ruotano intorno al bambino e alla sua famiglia in modo che operatori sanitari (medici e infermiere), istituzioni (ospedale e società), volontari, sostenitori, non agiscono come “battitori liberi” ma possono trovare insieme un’armonia di espressione e di operatività.

Per poter impostare una simile iniziativa occorre tenere ben in considerazione:

- a) i bisogni della famiglia e del bambino
- b) l’importanza del medico e/o pediatra di famiglia.

La famiglia e il bambino (compatibilmente con la sua età) devono essere aiutati a comprendere la nuova realtà e le implicazioni che essa comporta sul futuro della loro vita e sui cambiamenti che la famiglia dovrà affrontare; avere certezze sulla diagnosi ed essere informati sulle caratteristiche della malattia, sulla prognosi e le possibilità di cura; non sentirsi isolati, avere fiducia nel Centro e nei medici curanti, poter contare su un’equipe multidisciplinare e sul proprio pediatra curante in grado di infondere fiducia e capacità di reazione positiva nell’impegno a sconfiggere la malattia.

Per quanto riguarda più specificamente il medico/pediatra di famiglia deve assistere la famiglia nella definizione del programma di cura : assicurare al bambino un momento di continuità con la realtà precedente; saper infondere fiducia nella famiglia ed aiutarla nelle eventuali necessita' di scelte difficili ed impegnative (sia in caso di evoluzione favorevole che meno favorevole).

Il percorso da fare è lungo e articolato e inizia con l'esordio della malattia del bambino. La comunicazione di diagnosi alla famiglia e al bambino contraddistinguono l'avvio di questo cammino dove più che la diagnosi occorre comunicare l'intero "progetto di cura". Progetto quindi è tutto ciò che ruota intorno al bambino e alla famiglia e tutto ciò che la malattia comporta; progetto è qualcosa di più che semplice diagnosi, dei soli termini scientifici e tecnici, progetto di cura apre una panoramica e un orizzonte ben più ampi: quali sono i cambiamenti da affrontare e come li aiutiamo ad affrontarli e con che mezzi e con l'aiuto di chi. Partiamo pure dalla comunicazione di diagnosi.

Le due modalità che vengono seguite nel nostro Centro sono: a) il colloquio con la famiglia, al quale chiediamo che possa essere presente anche il medico di famiglia, b) la comunicazione al bambino fatta dal medico al bambino da solo, senza la presenza dei genitori. Si utilizza un mezzo visivo (diapositive) e viene poi chiesto al bambino di spiegare il tutto ai genitori. In tal modo si è aperto in maniera molto positiva una comunicazione intra-familiare. Quindi con tale metodologia otteniamo: 1.

Coinvolgimento attivo del pediatra/medico di famiglia curante e 2. Fiducia e maggior intimità con il bambino in grado di aprirsi positivamente all'interno della famiglia.

La modalità seguita é quella del dialogo - La comunicazione non é una lezione di medicina ma un "entrare in sintonia" con il bambino e quindi modellare il proprio intervento attraverso domande e risposte.

Negli ultimi anni su sollecitazione degli stessi genitori questo modello di comunicazione è stato esteso anche ai fratelli, spesso “dimenticati” e confinati a ruoli marginali nell’ambito della famiglia.

Questo dialogo però deve proseguire anche durante tutto il decorso delle cure, al momento dell’interruzione delle cure stesse (momento delicato in cui viene meno il supporto dei farmaci considerati indispensabili per mantenere lontana la malattia) e nel tempo successivo. Questo dialogo deve mantenersi anche quando purtroppo un bambino può ripresentare la sua malattia (ricaduta) o quando si avvia a periodi più difficili (es. trapianto o altro).

Il “protagonista” di questa “presa in carico” è senza dubbio il bambino e occorre ascoltarlo, e non è facile, occorre rispettarlo, e non solo proteggerlo, occorre aiutarlo, e farlo anche divertire.

Il “co-protagonista” è la famiglia e tutti i passaggi di ogni intervento devono avvenire attraverso la famiglia: la famiglia deve capire, convincersi, ascoltare e mediare con il bambino.

I “referenti” sono tutti i membri dell’équipe assistenziale e possono essere tanti: medici, infermiere, psicologa, assistente sociale, arte-terapista, pedagogista, insegnanti, educatori, volontari, clown-dottori, associazioni e guidati da un coordinatore che nella nostra esperienza è il medico. Occorre infatti avere una visione anche tecnica che possa prevedere con maggior sicurezza la prognosi del bambino (in base anche alla sua risposta alle cure) e che possa contribuire in maniera determinante a far sì che gli interventi di tutti gli operatori possano essere armoniosi e calibrati. Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile un lavoro di coordinamento che faciliti l’inserimento delle diverse figure e la comunicazione interdisciplinare attraverso vari passaggi: la selezione, quando possibile; la formazione-informazione; l’aggiornamento; il monitoraggio costante e la verifica dell’efficacia degli interventi.

La “presa in carico” attraverso sia gli operatori che i vari passaggi deve favorire la ripresa della vita sociale del bambino (e della famiglia) al più alto livello possibile. E quando si parla di ripresa della vita sociale si intende soprattutto ripresa della scuola. Il percorso educativo si sviluppa nelle fasi fondamentali di accoglienza, di attività didattica e di reinserimento nella scuola di appartenenza utilizzando anche nuove tecnologie, come la videoconferenza e internet, in grado di mantenere reale un’apertura della scuola verso l’ambiente esterno. La “presa in carico” è dunque essenziale nel contesto di una vera e propria assistenza psicosociale e nelle relazioni con il bambino malato. La “presa in carico” esprime il nostro “progetto di cura” e il progetto è un piano operativo complesso le cui caratteristiche principali devono essere la multidisciplinarietà e l’armonia funzionale. Nulla deve essere lasciato al caso e tutto nei limiti del possibile deve essere opportunamente e adeguatamente organizzato. Solo così gli interventi dei diversi operatori possono mantenere quella continuità anche in loro assenza, quella genuinità come interscambio efficace e quella veridicità come realizzazione concreta che costituiscono il vero aiuto all’intero nucleo familiare. Essere informati non vuol dire capire ma condividere, accogliere non vuol dire comunicare ma dedicare...tempo, impegno, professionalità e omogeneità, caratteristiche indispensabili di un intervento che possa accompagnare positivamente il bambino e i suoi genitori attraverso il “duro” cammino della malattia.

## **Momcilo Jankovic**

Laurea In Medicina e Chirurgia. Nel 1981 conseguita specializzazione in Pediatria; nel 1984 in Ematologia e nel 1988 in Anestesia e Rianimazione. Dal 2008 a tutt'oggi, responsabile dell'Unità Operativa Semplice di Day-Hospital di Ematologia Pediatrica; dal 1994 responsabile dell'Unità Operativa Semplice di Day Hospital di Pediatria. Dal 1° ottobre 1992, dirigente medico Ospedale di Monza. Autore e co-autore di 300 pubblicazioni scientifiche su Riviste nazionali ed internazionali + 3 capitoli in libri di Medicina (2 internazionali e 1 nazionale). Fa parte dell'Editorial Board della RICP (Rivista Italiana di Cure Palliative) ed è revisore di 3 riviste ematologiche pediatriche internazionali. 350 partecipazioni a Congressi (almeno 300 come Relatore). Presidente dell'Associazione Italiana di Ematologia ed Oncologia Pediatrica (AIEOP) biennio 2002-2004. Professore a Contratto Gratuito in Pediatria (1984-2002 e dal 2007 a tutt'oggi). Visiting Research Physician all'Università di Chicago (Febbraio-Luglio 1988). Honorary Professor of Pediatrics dell'Università di Niš (Serbia) dal 2004. Honorary Professor dell'Accademia Medica Serba di Belgrado (Serbia) dal 2009.

E' membro attivo di 12 Società nazionali ed internazionali. Fa parte del Comitato di Bioetica dell'Istituto Nazionale del Tumori di Milano dal 2010 e Comitato di Bioetica della Società Italiana di Pediatria dal 2009.

Inoltre, ha scritto 2 libri: "Andrea ti aspetto a S.Siro" – Proedi Ed., 2007 (fino ad ora vendute 20.000 copie) e "Noi ragazzi guariti" – Ancora Ed., 2008 (fino ad ora vendute 7.000 copie). E' autore di 2 libri di poesie: "Ricerca di un'anima" vol. 1 e 2 (non edite). Vincitore di 3 primi premi (2 nazionali ed 1 provinciale): "Il Campione" (1° Marzo 2006, provinciale) da parte dei City Angels della Provincia di Milano per "Solidarietà Sociale"; "Il Proemio" (2 Giugno 2006, nazionale) da parte dell'AVIS a Dolo (VE) per "Impegno nel sociale"; "Pioniere Cure Palliative Pediatriche" (3 Marzo 2007, nazionale) 1° premio Vittorio Ventafridda, alla presenza dell'allora Ministro della Salute On. Livia Turco. Terzo classificato al concorso di poesie "Il pennino d'oro" a Varese con la poesia "Scusa" dedicata ad una ragazza morta per leucemia. Ambrogino d'Oro, benemerenda civica principale del Comune di Milano, 7 Dicembre 2010. Premio Paul Harris del Rotary club, premio annuale unico di benemerenda socio-culturale, 12 Dicembre 2010. Premio Melvin Jones Yellow del Lyons International, Dicembre 2010.

## Gianna Martinengo

Gianna Martinengo è un'imprenditrice. Il suo approccio al lavoro e all'innovazione, fattore che reputa fondamentale per il progresso dell'intero sistema sociale, è basato sul fare e saper fare. Ricerca applicata, crescita della professionalità, partnership con altri centri di know-how, internazionalizzazione sono le sue linee guida. Dopo gli studi universitari a Milano in Bocconi e Cattolica sono seguite le prime esperienze internazionali presso la Stanford University e la C.C.C Palo Alto, California. Tra le numerose attività internazionali quella di rappresentante italiano per le PMI alla Commissione Europea. È stata membro del Collegio dei Probiviri di Assolombarda dove ha ricoperto numerose cariche. È stata consigliere di amministrazione di importanti realtà italiane pubbliche e private. Dal 2013 è Vice Presidente Vicario di Fondazione Fiera Milano. Dal 1983 ad oggi ha ideato e coordinato 700 applicazioni technology based e 75 progetti europei di ricerca nei settori Innovation Technology e Social Innovation. È membro del Comitato di Programma/Comitato Tecnico Scientifico di congressi e riviste italiane e straniere, autrice di 130 articoli sia tecnici che di scenario su riviste italiane e straniere. Tra i riconoscimenti ricevuti per la sua attività di imprenditrice innovativa e sociale: Premio Isimbardi (2013 - Provincia di Milano), onorificenza di Cavaliere "Al Merito della Repubblica Italiana" (2011), Ambrogino d'Oro (2007 - Comune di Milano), Premio europeo Donna Terziario (2006), Premio Piazza Mercanti (2003 - Camera di Commercio di Milano), Premio Rosa Camuna (2000 - Regione Lombardia) e Premio Mela d'Oro (1995 - Fondazione Marisa Bellisario). Oltre che esserne diretta testimonianza, il suo impegno nella valorizzazione del binomio donne-tecnologia l'ha vista impegnata dal 2002 al 2012 come presidente e coordinatrice dei Comitati Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio di Milano e della Regione Lombardia (200.000 imprese). Nel 2007 si dedica attivamente al progetto internazionale "Women&Technologies® 2008-2015", nel 2009 fonda l'Associazione Donne e Tecnologie e nel 2015 ha ideato e costituito il Fondo Expo Women Global Forum.

## Don Virginio Rigoldi

Don Virginio Rigoldi (detto Gino) è nato a Milano il 30 Ottobre 1939. Dopo le Elementari ha frequentato l'Avviamento Professionale e a 13 anni ha cominciato a lavorare come operaio in una piccola azienda di apparecchiature elettriche, dove in seguito è diventato impiegato. A 18 anni è entrato nel seminario di Venegono. Ordinato prete nel 1967, fino al 1971 ha svolto il suo ministero presso il Collegio Arcivescovile "De Filippi" di Varese. Successivamente è stato trasferito come coadiutore in una parrocchia di San Donato Milanese.

Nel 1972 ha chiesto e ottenuto di diventare Cappellano dell'Istituto penale per minorenni C. Beccaria di Milano, incarico che tuttora esercita. Nello stesso anno ha iniziato ad ospitare in casa sua un primo gruppo di minori che uscivano dal carcere senza casa e famiglia, coinvolgendo i Servizi Sociali ed un gruppo di volontari perché nascessero risposte concrete a favore dei troppi giovani abbandonati. In qualità di cappellano ha ininterrottamente collaborato con gli educatori del carcere per realizzare i progetti di reinserimento sociale dei detenuti, contribuendo in particolare all'individuazione dei percorsi scolastici e formativi, del reinserimento lavorativo e della soluzione al problema abitativo.

Nascono a Milano le prime tre comunità alloggio: case nelle quali i ragazzi vivevano con don Gino e con gli educatori, frequentando la scuola e le attività di sport e tempo libero presenti nei quartieri. Nel dicembre 1973 è stata fondata l'associazione Comunità Nuova onlus di cui don Gino Rigoldi è da allora presidente, contribuendo all'ideazione e alla progettazione degli interventi sociali.

All'impegno con Comunità Nuova Don Gino Rigoldi ha continuato ad accostare l'ospitalità in casa sua di giovani italiani e stranieri in difficoltà. Cascina S. Alberto, dal 1998 la sua abitazione, ospita giovani prevalentemente in uscita dal carcere minorile. Dal 2011 la cascina è inoltre accreditata come comunità per minori d'area penale. Svolge inoltre un'assidua attività di comunicazione attraverso i mass media con la pubblicazione puntuale di articoli su giornali e riviste e la partecipazione a trasmissioni radiofoniche e televisive su temi che spaziano dalla spiritualità al disagio giovanile, le periferie, la tossicodipendenza, l'immigrazione e le povertà in genere.

Libri pubblicati: "Aspettando l'anima", 1999 – Edizioni Paoline; "La solidarietà", 2004 – Fabbri Editore, per cui ha ricevuto il Premio Martoglio 2004 nella sezione della letteratura per ragazzi; "Il male minore" edito da Mondadori nel 2007; "Dov'è Dio. Il Vangelo quotidiano secondo quattro preti di strada" pubblicato con Einaudi nel 2011 assieme a Don Dario Ciani, don Andrea Gallo e don Giacomo Panizza; "Io cristiano come voi", Ed. Paoline 2011.

Quotidiano il lavoro di divulgazione di idee e progetti e il continuo contatto con le persone, il dialogo con i giovani, la formazione degli adulti che don Gino attua attraverso incontri, conferenze, partecipazione a convegni. Dal 1997 al 2004 è stato coordinatore regionale del CNCA (Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza) che in Lombardia riunisce 52 tra gruppi, associazioni e cooperative impegnate nel contrasto all'esclusione sociale. Dal 1999 è Presidente dell'Associazione "Bambini in Romania", che, in collaborazione con la Fondazione rumena "Inima Pentru Inima", svolge diverse attività di aiuto (volontariato, formazione degli educatori, creazione di case di accoglienza, prevenzione dell'abbandono). Dal dicembre del 2000 è membro della Commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo.

Ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione dell'ISMU (Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità). Ha ricevuto l'onorificenza di cittadino benemerito del Comune di Milano, di Cavaliere della Repubblica e, nel 1999, l'Ambrogino d'oro.

- @lliance for philanthropy and social investment worldwide. 2015. Special feature - Beyond accountability: feedback as transformation, Vol 20, 2, June, <http://www.alliancemagazine.org/>
- Anheier H.K., Leat D. (eds). 2006. Creative Philanthropy: Toward a New Philanthropy for the Twenty-First Century, Routledge, London-New York.
- Benkler Y. 2011. The Penguin and the Leviathan: How Cooperation Triumphs over Self-Interest, Crown Business, New York <http://isites.harvard.edu/fs/docs/icb.topic1463867.files/benkler2011.pdf>
- Benkler Y. 2006. How Social Production Transforms Markets and Freedom, chapter 3, Yale University Press, New Haven and London, [http://www.benkler.org/Benkler\\_Wealth\\_Of\\_Networks\\_Chapter\\_3.pdf](http://www.benkler.org/Benkler_Wealth_Of_Networks_Chapter_3.pdf)
- Benkler Y. 2009. Peer Production and Cooperation, in J. M. Bauer & M. Latzer (eds), Handbook on the Economics of the Internet, Edward Elgar, Cheltenham and Northampton.
- Benkler Y. and Nissenbaum H. 2006. Commons-based Peer Production and Virtue, The Journal of Political Philosophy: Volume 14, Number 4, pp. 394–419.
- Capek M.E.S., Mead M. 2007. Effective Philanthropy: Organizational Success through Deep Diversity and Gender Equality, MIT Press, Cambridge MA.
- CEP (Center for Effective Philanthropy). 2015a. Assessing to Achieve High Performance. What Nonprofits are Doing and How Foundations Can Help, (April), <http://www.effectivephilanthropy.org/portfolio-items/assessing-to-achieve-high-performance-what-nonprofits-are-doing-and-how-foundations-can-help/>
- CEP 2015b. Investing and Social Impact: Practices of Private Foundations, (May), <http://www.effectivephilanthropy.org/portfolio-items/investing-and-social-impact-practices-of-private-foundations/#info>
- Coakley S. 2012. Evolutionary ethics, cooperation, altruism, Gifford Lectures Series, <http://www.abdn.ac.uk/gifford/about/2012-giff/>
- Edwards M. 2008. Just Another Emperor? The Myths and Realities of Philanthrocapitalism, Demos: A Network for Ideas & Action, The Young Foundation, [http://www.futurepositive.org/edwards\\_WEB.pdf](http://www.futurepositive.org/edwards_WEB.pdf)
- Friedman E. 2013. Reinventing Philanthropy: A Framework for More Effective Giving, Potomac Books, Washington DC.
- Inspiring Impact. 2013a. Blueprint for shared measurement. Developing, designing and implementing shared approaches to impact measurement, (March), <http://inspiringimpact.org/wp-content/uploads/2013/03/blueprint-for-shared-measurement2.pdf?Downloadchecked=true>

- Inspiring Impact. 2013b. The Code of Good Impact Practice, (June), <http://inspiringimpact.org/wp-content/uploads/2013/04/Code-of-Good-Impact-Practice.pdf?Downloadchecked=true>
- Inspiring Impact. 2014. Putting the Code into practice, (July), <http://inspiringimpact.org/wp-content/uploads/2013/04/Putting-The-Code-into-Practice-2014.pdf?Downloadchecked=true>
- Inspiring Impact. 2015. Building a movement. Review of the Inspiring Impact programme at the end of year three, (August), <http://www.thinknpc.org/publications/building-a-movement-review-of-the-inspiring-impact-programme/>
- MacAskill W. 2015. Doing Good Better: Effective Altruism and a Radical New Way to Make a Difference, Gotham, London.
- Moody G. 2001. Rebel Code: Inside Linux and the Open Source Revolution, Perseus Publishing, New York.
- NPC (New Philanthropy Capital). 2015. New Funding Sources: An Introduction for Trustees, NPC briefing, (September), <http://www.thinknpc.org/publications/new-funding-sources/>
- Parker S. 2015. Philanthropy for Hackers, Wall Street Journal, June 26, <http://www.wsj.com/articles/seanparkerphilanthropyforhackers1435345787>
- Phills A.J. 2008. How is the new philanthropy different?, Yale Insights, <http://insights.som.yale.edu/insights/how-new-philanthropy-different>
- Ravetz J., Pereira Â.G. 2015. DIY science: the challenges of quality, JRC - Ispra, 16-17 June, <https://ec.europa.eu/jrc/sites/default/files/20150828DIYScienceBooklet-SH.pdf>
- Salamon L.M. 2014. Leverage for Good: An Introduction to the New Frontiers of Philanthropy and Social Investment, Oxford University Press, Oxford.
- Sequeri P.A., Sensibili allo spirito. Umanesimo religioso e ordine degli affetti, Glossa, Milano 2001.
- Singer P. 2015. The Most Good You Can Do: How Effective Altruism Is Changing Ideas About Living Ethically, Yale University Press, New Haven and London.
- Stilgoe J. et al. 2013. Developing a framework for responsible innovation, Research Policy 42 (2013) 1568– 1580, <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0048733313000930>
- Tallacchini M., Boucher P., Nascimento S. 2014. Emerging ICT for Citizens' Veillance. Theoretical and Practical Insights, Luxembourg: Publications Office of the European Union, <http://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC90334>

# Appunti